

INCREDIBILE «RETTIFICA» DI MORO:

«ho detto per sbaglio al Senato che De Lorenzo chiese le liste al SIFAR...»



A pagina 2

Rhodesia: altri 2 negri impiccati

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un successo del PCI e dell'Unità

156.836
copie in più
diffuse
domenica

La diffusione elettorale dell'Unità di domenica 10 marzo ha registrato un importante risultato. La tiratura è stata infatti di 156.836 copie in più rispetto a quella di domenica 3 marzo.

D'altra parte il successo ottenuto domenica 10 è la conferma del progressivo incremento della diffusione dell'Unità, che, dall'inizio dell'anno, si è fatto via via più sensibile sia la domenica, sia i giorni feriali, sia nella raccolta degli abbonamenti normali (venti milioni in più di incasso alla fine di febbraio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, incasso al quale vanno aggiunti i maggiori introiti per l'aumento delle tariffe).

E' questo il segno della crescente fiducia delle masse popolari nella politica del P.C.I. e nell'azione che l'Unità conduce ogni giorno; sono questi i primi traguardi raggiunti grazie all'accresciuto slancio e al buon lavoro delle organizzazioni di Partito, degli Amici dell'Unità, dei diffusori, dei compagni tutti ai quali va la gratitudine del giornale per quanto è stato fatto e per quanto, soprattutto, dovrà essere realizzato nelle prossime settimane, nel corso della campagna elettorale.

Latte in faccia a Restivo e Bonomi

CHE L'ALTRO giorno, a Verona, Restivo e Bonomi siano stati fischiate, insultati e presi a latte in faccia, non possiamo dire che ci dispiaccia. Ed è inutile che il Corriere della sera cerchi di minimizzare la cosa, addossando la responsabilità delle proteste più violente non si capisce se a gruppi di agrari o ad «attivi» dell'Alleanza dei contadini o addirittura a «squadrone rosse comuniste». Non faccia ridere. La verità è un'altra. E il signor Bonomi la conosce benissimo. Erano convenuti a Verona, organizzati dalla Collettività diretti, migliaia e migliaia di contadini; ed erano partiti dalle loro case con fischietti e cartelli. Forse la presenza di Restivo, del ministro democristiano, li ha irritati ancora di più: ma anche Bonomi che, dopo l'intervento della polizia, era tornato coraggiosamente sul palco si è avuto la sua bella parte di fischii e di urla, proprio mentre pronunciava uno dei suoi discorsi più demagogici e bugiardi.

Non comprendiamo cosa sia andato a fare a Verona il vice-capo della polizia. Che viaggio inutile! Egli non troverà mai, nella città veneta, le cause di quanto è accaduto. Dovrebbe fare un lungo giro, per tutte le campagne, e parlare con i contadini produttori di latte, e capire le preoccupazioni e anche la rabbia di decine e decine di migliaia di famiglie. E poi dovrebbe fare un salto a Bruxelles, dove stanno quei «tecnici illuminati» del MEC che vorrebbero imporre all'Italia, con la complicità dei governanti e anche di Bonomi, una linea che è contraria agli interessi nazionali e che è dettata, in sostanza, dalla grande industria di trasformazione del latte.

SI AVVICINA il primo aprile, il giorno in cui dovrebbe andare in vigore un prezzo unico del latte per tutti i paesi della Comunità. Quale prezzo sarà fissato? I costi di produzione sono in Italia, per una serie di motivi storici e strutturali, più alti rispetto agli altri paesi. D'altra parte, nel MEC, c'è un'eccedenza straordinaria di burro e di altri prodotti lattiero-caseari: l'esportazione di questi prodotti (il cui prezzo internazionale è più basso) costa alla Comunità più di cinquecento miliardi in un anno, e all'Italia cento miliardi. Si tratta di burro francese e olandese: noi siamo importatori di burro, come anche di carne. E il consumo di latte, carne e burro, nel nostro paese, è di gran lunga il più basso fra tutti i paesi del MEC e in qualche regione del Mezzogiorno (come la Lucania e la Calabria) esso è di un terzo inferiore a quello medio nazionale. Dal produttore al consumatore, in Italia, il latte raddoppia il suo prezzo. Ebbene, se sarà fissato, per il latte, dal primo aprile, un prezzo all'origine basso, è la rovina per la gran parte dei produttori contadini: se invece sarà fissato un prezzo alto, ci sarà un momento di respiro, ma in prospettiva aumenterà ancor di più la concorrenza della Francia e dell'Olanda.

E' un imbroglio inestricabile. E' un esempio delle contraddizioni assurde di questa Europa capitalistica. I contadini lo avvertono, e cominciano a non credere più a Bonomi, e a scagliarsi contro il governo. E tuttavia una via di uscita c'è: ed è quella di ridurre i nostri costi di produzione con le riforme, le trasformazioni, l'ammodernamento della produzione. Giorni fa, un quotidiano milanese faceva osservare che basterebbe ridurre, in Lombardia, in una misura non grande, i canoni di affitto, per rimettere in sesto il bilancio delle aziende coltivatrici. Immaginiamoci se si desse la terra a chi la lavora: ma a questo discorso la DC, il governo e Bonomi sono sordi. E le conversioni culturali non sono state fatte, l'impegno di produrre meno grano e più carne non è stato mantenuto, e sono stati financo osteggiati quegli esempi di produzione moderna a più bassi costi che sono le stalle sociali. Riforme sociali e trasformazioni produttive, dunque, per ridurre i costi: ma questo non basta. Le buone ragioni dei produttori contadini vanno difese subito, nell'immediato, prima che sia troppo tardi.

ALLA FINE di febbraio, alla Camera, mentre si discuteva il bilancio dello Stato, presentammo un ordine del giorno in cui invitavamo il governo a non firmare i regolamenti comunitari per il latte e ad adottare quelle provvidenze che appaiono urgenti per una serie di prodotti non permettendo all'industria di trasformazione di essere arbitra incontrollata nella fissazione del prezzo del latte per i contadini. La maggioranza respinse queste nostre proposte. Oggi le ripetiamo.

Abbiamo letto che l'on. Restivo, dopo i lanci cui è stato sottoposto, non è tornato sul palco. «Nè per timore nè per risentimento» — avrebbe detto. Lasciamo stare il timore, che certamente si trasformerebbe in paura se egli tentasse di spiegare come il governo di centro-sinistra sia giunto ad elaborare le più recenti proposte sulla pensione per i contadini e come la maggioranza abbia respinto alla Camera perfino la proposta di elevare le pensioni ai contadini di duemilaquattrocento lire (come per gli altri lavoratori) invece di milleducento lire. In ogni caso, paura, timore e risentimento non contano più: dall'animo di Restivo, sarà scomparso, se siamo certi, ogni sentimento di questo tipo. Egli avrà provveduto anche a cambiarsi d'abito. Deve decidere, con tutta calma, insieme al governo una sola cosa: non firmare i regolamenti del latte, chiedere la sospensione temporanea o l'applicazione delle clausole di salvaguardia previste dai trattati di Roma. Non c'è altra via. Il futuro Parlamento dovrà discutere ed approvare, rapidamente, misure adeguate per lo sviluppo e l'ammodernamento della zootecnica. Ma nel frattempo non può essere spazzata via una parte importante dell'agricoltura italiana.

Gerardo Chiaromonte

Davanti all'elettorato il fallimento del centro-sinistra che lascia il Paese in una grave crisi sociale e politica

SI VOTA IL 19 MAGGIO

Così ha deliberato il Consiglio dei ministri dopo che il Presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento delle Camere - Più di 36 milioni alle urne - 1.878.000 elettori in più rispetto al 1963

LA DC APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE CON UN GRAVE SOPRUSO ALLA TV

Le elezioni politiche generali sono indette per domenica 19 e lunedì 20 maggio (nella seconda giornata le urne verranno chiuse alle ore 14). Così ha deliberato ieri il Consiglio dei ministri. Saragat aveva firmato in precedenza il decreto di scioglimento delle assemblee parlamentari, controfirmato da Moro, e tramite il segretario generale della Presidenza della Repubblica ne aveva informato i Presidenti delle due Camere.

Alle 11,55 è cominciata la riunione del Consiglio dei ministri che è durata un

quarto d'ora. Oltre alla data delle elezioni è stata fissata per il 5 giugno la convocazione delle nuove Camere. Poi Taviani si è recato al Quirinale e ha trasmesso a Saragat per la firma i decreti che stabiliscono le due sessioni. Con questi atti si apre ufficialmente la campagna elettorale. Dalle ore 8 di oggi ha inizio presso il ministero degli Interni il deposito dei contrassegni dei partiti o dei gruppi politici organizzati che vogliono presentare liste di candidati. Queste operazioni avranno termine alle ore 16 del 19

marzo. Entro il terzo giorno dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi viene costituito presso la Corte di Cassazione l'ufficio centrale nazionale per l'elezione della Camera. I partiti hanno tempo fino al 25 marzo per lavorare alla composizione delle liste elettorali: il periodo concesso per la presentazione delle liste inizia appunto in quella data e dura dieci giorni. Gli italiani che andranno alle urne il 19 e il 20 maggio per eleggere 1.650 deputati e 1.315 senatori della quinta legislatura repubblicana saranno 36 milioni e 80.499. Rispetto alle consultazioni del '63 il corpo elettorale è aumentato del cinque per cento e precisamente di un milione e 878.000 persone. In questa cifra sono compresi coloro che compiono i 21 anni entro il primo semestre del 1968 e che sono esattamente 449.953.

Ed eccoci alle battute iniziali del battage elettorale. Ieri sera c'è stato il primo comizio e l'ha voluto fare Moro in persona alla TV col pretesto di un commento al bilancio della legislatura che non si vede perché debba spettare al presidente del Consiglio o a lui soltanto. Il soporifero show di Moro è durato quaranta minuti continui e siccome non era previsto tutti i programmi televisivi sono stati frettolosamente rimangiati. Non basta: subito dopo è andato in onda un altro servizio sul quinquennio trascorso, che era stato un manifesto della SPES. Otto giornalisti tutti di parte governativa o liberale sono stati chiamati a leggere un copione sfacciatamente propagandistica: un'altra ora di trasmissione. Insomma una bella serata. Milioni di telespettatori hanno potuto rendersi conto di che cosa è capace la TV quando la DC bussa a voti. Non contenta di accaparrarsi tutte le edizioni del Telegiornale ora comincia a rubare anche il resto e riesce a infilare brani di apologia governativa persino nelle rubriche dello sport. E' un sopruso che si deve denunciare con grande fermezza.

Torniamo al monologo di Moro. Tutto il discorso è dominato da accenti chiaramente demagogici. Moro ammette che la legislazione è stata un po' «disordinata» alla fine, ma non lo dice autenticamente. Nel suo stile dimesso egli confessa di aver passato «alcuni momenti difficili» e ne dà la colpa agli studenti e ai pensionati che hanno fatto le loro manifestazioni con «un tono forse un po' più elevato di quanto sarebbe stato da attendersi». Naturalmente non fa parola dell'elevato intervento dei poliziotti contro gli studenti in lotta. Si rammarica soltanto che la legge presentata dalla maggioranza in extremis non sia stata approvata.

Del centro sinistra dice che è la «formula naturale» di questa legislatura e di quella che verrà. Ma deve pur spiegare come mai i programmi con cui è sorto questo «fatto storico» siano rimasti nel cassetto o svincolati via via. E' vero — ammette — «siamo rimasti indietro di fronte ai nostri pro-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)



QUATTRO GRANDI BASI USA ATTACCHATE DAL FNL

esplosione un deposito di carburante, in un'altra un deposito di munizioni. I danni per gli aggressori sono gravissimi. Continuano intanto a svilupparsi i contrasti fra i generali americani. Nella foto: la base USA di Khe Sanh illuminata da sbarramenti di fosforo lanciati dagli americani nel tentativo di riuscire a far alterare sulla pista aerei con rifornimenti finora bersagliati dai partigiani che stringono d'assedio la base

A PAGINA 11

Dopo 12 giorni di serrata poliziesca

Oggi in corteo gli studenti rientrano nell'Ateneo romano

A Milano prosegue il convegno nazionale — Si prepara l'incontro nella capitale
In funzione a Palermo una controfacoltà — A Genova occupate tre facoltà

A pagina 2 e 6

OGGI

L'organo e la banda

MARIO Missiroli, che ha una mente per così dire alberghiera, nel senso che vi ha sempre ospitato, facendo finta di farli propri, tutti i principi e tutte le opinioni, è ossessionato dal timore che il clero, intimidito da quanti lo ammoniscono a non occuparsi di politica, molli, se ci capite, i cattolici, ora che sono prossime le elezioni. Il Nostro («Messaggero» di domenica) sostiene che i religiosi, «in quanto cittadini», possono ben fare politica. I sacerdoti hanno diritto di votare? Sì. E allora «si può sostenere — scrive Missiroli — che un cittadino qualsiasi può avere il diritto di votare,

ma non quello di fare propaganda?». Tutto il problema sta nell'incasso: «in quanto cittadini». Qui è il punto. Se i religiosi accettano di fare, in politica, soltanto i cittadini, siamo tutti d'accordo. Si indichi un bel contraddittorio in piazza del Popolo e lo si annuncia con grandi manifesti: «Domenica 24 alle ore 10 in piazza del Popolo parleranno alla cittadinanza il cardinale prof. Giuseppe Siri, arcivescovo, e l'on. dottor Giorgio Amendola, deputato, sul tema: «Si può votare per chi si vuole?». Presiederà, con angoscia, l'onorevole prof. Ugo La Malfa». Ma, dice, i sacerdoti vogliono stare in chiesa. Benissimo, ci andiamo anche noi. Così,

se il cardinale Urbani, si fa per dire, pronuncerà dal pulpito una omelia per ordinare ai cattolici come debbono votare, l'on. Pagetta, alla fine, impartirà la benedizione. Non siamo tutti cittadini? Badate, sussurra qualcuno preoccupato, che c'è la faccenda della musica. I preti sono bravissimi a suonare l'organo, e chi li batte? Niente paura, compagni. Se i preti hanno l'organo, i comunisti hanno la banda dei trionfi. Si esegue un pezzo per uno e alla fine gli elettori, in nome della democrazia, votano per chi ha suonato meglio. Insomma, signor Missiroli, tutto sommato ci stiamo.

Fortebraccio

Avevano scioperato per le pensioni

3 licenziati per rappresaglia a Salerno

SALERNO, 11. La direzione della Landis Egit ha licenziato un attivista sindacale della CGIL e due membri di commissione interna. La grave e odiosa provvedimento è stata messa in atto all'indomani dello sciopero per le pensioni di giovedì scorso, pienamente riuscito anche in questa fabbrica, dove la manodopera è prevalentemente costituita da ragazze. Il licenziamento dei tre dirigenti sindacali ha suscitato l'indignazione dei lavoratori che hanno scioperato per 24 ore.

Eletti i 14 Giudici del Consiglio Superiore della Magistratura

Netta affermazione delle forze innovatrici

A pagina 5

La «precisazione» sulle liste del '64

Moro: ho letto per sbaglio una frase cancellata

La inverosimile «rettifica», diramata solo a tarda notte, non smentisce che il generale De Lorenzo abbia chiesto le liste al SIFAR

La presidenza del Consiglio ha diramato ieri notte (con una nota dell'ANSA delle ore 23,42) una inverosimile «precisazione» sul discorso pronunciato da Moro al Senato durante il dibattito sul SIFAR di domenica scorsa. La precisazione riguarda un passaggio del discorso dal quale risultava esplicitamente che nell'estate del 1964 le famose liste di persone «sospette» (per le quali si predisposero piani di arresto e deportazione) furono richieste al SIFAR dal comando dell'Arma dei carabinieri, cioè da De Lorenzo. «In relazione ai fatti della primavera-estate del 1964 — disse testualmente Moro — il SIFAR ha avuto, come è noto, un ruolo del tutto marginale: esso infatti si è limitato a consegnare all'Arma dei carabinieri, che ne aveva fatto richiesta, un elenco di persone ritenute sospette». Tutti i maggiori giornali italiani, compreso il *Popolo*, organo della DC, hanno riportato integralmente il testo di questa frase. Dandone notizia ieri abbiamo già messo in rilievo l'importanza decisiva di questa ammissione del presidente del Consiglio che scardinava l'asse della impostazione difensiva sostenuta da De Lorenzo al Tribunale di Roma. Per dimostrare che il meccanismo messo in moto nel '64 dal comando dei carabinieri non aveva alcun carattere straordinario, né tanto meno costituiva la preparazione di un tentativo di colpo di Stato, De Lorenzo ha sempre sostenuto che le liste gli erano state trasmesse dal SIFAR per un semplice «aggiornamento». Il generale e i suoi difensori, come è noto, hanno sempre messo in rilievo che il SIFAR, per legge, poteva servirsi come strumento operativo dell'Arma dei carabinieri, organo di polizia militare. Pertanto, tutta l'operazione dell'estate del 1964 fu, a loro dire, assolutamente legittima.

Se si ammette invece che fu il comando dei carabinieri a richiedere le famose liste, la tesi dell'«aggiornamento» viene vanificata e con essa le premesse stesse della recente sentenza del Tribunale di Roma. La reazione di quegli ambienti democristiani, ai quali erano evidentemente collegate le «iniziative» di De Lorenzo nel '64, non si è fatta perciò attendere. Alle 23,42 di ieri notte è giunta così la precisazione di Giulio Chigi, in questa circostanza testardo, in relazione a notizie e commenti di stampa, negli ambienti della presidenza del Consiglio si precisa che l'espressione «a richiesta del comandante dell'Arma dei carabinieri» è stata letta erroneamente al Senato da un certo De Lorenzo, a mano e con molte riscritture. Il testo portava un segno di cancellatura sulla frase citata, perché era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti presso la commissione Lombardi per accertamenti sulle cosiddette liste è stato fatto esplicitamente dall'onorevole Moro. Il presidente del Consiglio, avendo rilevato l'errore, ne ha curato l'eliminazione dal testo diramato alla stampa immediatamente dopo il discorso.

Quindi l'on. Moro non solo non smentisce di avere letto al Senato la frase (circondata da segni di cancellatura) ma ammette di averla anche scritta a mano di proprio pugno. Quindi dalla mente del Presidente del Consiglio, il pensiero che le liste fossero state richieste dal comando dei carabinieri al SIFAR è fiorito di getto, per una convinzione che evidentemente non è maturata all'ultimo momento. Ma ci è stato un ultimissimo ripensamento e la conseguente cancellatura, perché poi «era stato chiarito che anche a questo riguardo sono tuttora in corso accertamenti». Ma questo chiarimento (venuto da chi?) e la relativa cancellatura furono distrattamente dimenticate dall'on. Moro, nel corso della lettura come può accadere per un dettaglio insignificante. Probabilmente la cancellatura era debole e incerta. Siamo dunque alla fantapolitica.

Comunque la «precisazione» ammette — e questo è già un fatto clamoroso — che non è stato accertato che

fu il SIFAR a consegnare le liste a De Lorenzo. Ed è chiaro che la precisazione è venuta dopo pressioni di determinati gruppi d'interessi, che hanno sollecitato una impossibile smentita. Tanto è vero che il presidente del Consiglio, per accreditare la tesi della cancellatura non vista, è ricorso ad una pura bugia, dicendo di avere subito rilevato l'errore, cancellando la frase incriminata dal testo. «Diramata alla stampa immediatamente dopo il discorso». Non è vero, a differenza del solito, Moro non ha trasmesso alcun testo alla stampa.

Forse lo ha spedito alle redazioni? Ma è singolare che questo testo emendato non sia pervenuto neppure al *«Popolo»*, cosicché tutti i giornali di ieri hanno pubblicato il testo letto al Senato. E l'«Avanti!», che non esce di lunedì, lo ha pubblicato nella prima edizione odierna.

La lotta nelle università e nelle scuole medie

In funzione a Palermo la prima controfacoltà

● I ragazzi dei licei e degli istituti tecnici superiori di Milano sono tornati a scuola ieri mattina, così come era stato deciso nel corso di un'assemblea svoltasi nel pomeriggio di domenica. Noi crediamo, è stato scritto in un comunicato, che dopo molti giorni di agitazioni studentesche alla Parini e in tutta Italia, si senta la necessità di una chiarificazione delle ragioni che le hanno determinate e di discutere del significato delle lotte. Perciò, si pone «momentaneamente» fine all'agitazione e si chiedono in tutte le scuole assemblee generali, con la partecipazione degli insegnanti, per discutere i problemi sollevati dagli studenti.

● All'università di Palermo, occupata ormai da due settimane, è già in funzione la prima controfacoltà. E' quella di architettura, dove gli studenti, ordinati in comitati, si sono costituiti in assemblea permanente identificandosi con la facoltà.

● A Brescia oltre 6.000 studenti delle scuole medie superiori hanno deciso di scioperare.

● A Genova, oltre 1000 allievi dei licei hanno scioperato e percorso in corteo le vie del centro in solidarietà con gli universitari.

● Sul fronte dell'università in alcune sedi la situazione è rimasta in questi ultimi giorni sostanzialmente immutata, mentre in altre l'agitazione si è intensificata.

● E' il caso di Catania dove gli universitari hanno rivendicato la sospensione delle lezioni fino a quando al fine di consentire il lavoro di riorganizzazione didattica promulgata dall'assemblea, l'immediata convocazione dei consigli di facoltà con la partecipazione degli incaricati, assistenti e studenti e la revisione dei piani di studio di tutti i corsi di laurea.

● A Pisa è stata sospesa ogni attività didattica e di ricerca all'istituto di fisica, così come era stato deciso da una assemblea tenutasi la settimana scorsa.

● A Cagliari, mentre continua l'occupazione della facoltà di lettere, filosofia e magistero, da sabato sono sospese a tempo indeterminato le lezioni nella facoltà di ingegneria. L'agitazione si è estesa alle facoltà di medicina, legge, economia.

Indetta dal sindacato aderente alla C.G.I.L.

Giornata di lotta per i lavoratori della scuola

Il sindacato scuola della CGIL, al termine di una riunione, ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Il sindacato scuola CGIL RIFERMA la convergenza reale tra la lotta e quella del movimento studentesco contro le strutture autoritarie e le strutture scolastiche, classiche della scuola italiana; DENUNCIA l'atteggiamento del governo che, rifiutando di attuare una profonda trasformazione delle strutture scolastiche, ha preferito intervenire con la violenza poliziesca e con provvedimenti disciplinari per reprimere il dissenso di chi respinge una scuola basata sulla discriminazione di classe e sull'autoritarismo; RILEVA il clamoroso fallimento della legislatura, testé conclusa, sul piano delle stesse promesse conservative (mancata riforma della scuola secondaria superiore e dell'università, mantenimento di una situazione ormai insostenibile nella scuola dell'obbligo, istituzione di una scuola materna statale inadeguata e arretrata con finanziamenti massicci per la scuola privata, rifiuto di affrontare e risolvere convenientemente e in maniera radicale il problema

Cinque anni di centro-sinistra: una riprova del fallimento

LA LEGISLATURA DEGLI IMPEGNI TRADITI



MANIFESTAZIONE ANTI-NATO A BOLOGNA

era annunciata una conferenza del segretario generale della NATO, Brodie, sulle prospettive dell'Alleanza atlantica. Gli studenti non riuscirono a penetrare nel «collegio» protetto da un ampio schieramento di forze di polizia. Brodie alla fine è fuggito da una porta secondaria come un generale USA nel Vietnam, mentre gli studenti, formato un corteo, hanno percorso le vie cittadine gridando slogan contro l'aggressione USA nel Vietnam. NELLA FOTO: gli studenti davanti all'università americana.

Convegno a Milano delle università occupate

Il problema dell'organizzazione politica al centro del dibattito fra gli studenti

In discussione anche i temi del collegamento con la classe operaia e degli obiettivi del movimento - Critiche alla proposta di Bobbio (creazione di un partito di sinistra) - Si farà probabilmente un giornale nazionale

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. E' continuata oggi nelle aule dell'università statale di via Festa del Perdono, l'assemblea degli «universitari occupati». Gli interventi, numerosi, sono stati rappresentativi delle posizioni raggiunte nelle varie facoltà italiane. In linea di massima, i punti nodali della discussione (che si sono svolti come fulcro centrale) sono stati quelli di ieri di Bassetti e di De Lorenzo, e la lettera di Bobbio erano tre: l'organizzazione, gli obiettivi e i collegamenti del movimento studentesco col «corpo sociale» e innanzitutto con la classe operaia.

Attorno a queste direttrici, si sono andate via via chiarendo le posizioni e le tendenze degli studenti presenti al dibattito. Le posizioni estremiste si sono scontrate con quelle della maggioranza dei lavoratori, che ha insistito sulla necessità di una vita stessa del movimento, che sulla base di questa dimensione, il movimento studentesco può avere collegamenti sia ai movimenti giovanili rivoluzionari europei, sia alle lotte operaie e contadine. I modi di questi collegamenti devono essere via via elaborati e intrinsecati dal movimento studentesco.

Gli interventi sono stati soffermati sui problemi generali «interni» della situazione scolastica italiana: quello degli studenti lavoratori, degli studenti medi e quello del legame della lotta studentesca con le lotte operaie. Sono intervenuti Menegazzo di Napoli, Forbi e Sartori di Trento, Moreno di Pisa, Rossi di Padova, Del Grosso e altri due rappresentanti di Torino, Marcenaro di Genova, Ciro Noia e Soave di Milano.

E' un movimento omogeneo — ha detto in sintesi Moreno — anche se al suo interno si sono sviluppate tendenze diverse e per certi versi contrastanti.

E' esigenza di sviluppare al massimo — secondo Soave — la propria autonomia e i propri contenuti politici. Tutti gli interventi sono stati d'accordo nel rifiutare sia una prefigurazione degli obiettivi del movimento studentesco, sia la accettazione di concessioni, tendendo a razionalizzare il sistema scolastico e basta, sia nel ribadire la necessità che si respingano possibili «fughe teoriche».

E' essenziale — ha detto Soave — che il movimento sappia garantire innanzi tutto la sua permanenza, in vista del necessario rifiuto.

Su questo problema le proposte sono state abbastanza divergenti. Ma il suo interno si è diviso in linea di massima, in assemblea abbia recepito la tesi della necessità di dare al movimento una organizzazione politica capace di coniugare le varie esigenze degli studenti a tutti i livelli e di portare avanti il discorso più generale sul sistema scolastico e i suoi rapporti con la società. La proposta di un giornale nazionale di dibattito politico che investa tutti i temi interni ed esterni al movimento studentesco, è stata accolta con favore dalla maggioranza degli intervenuti.

Il convegno nazionale è seguito sostanzialmente a vari livelli di disturbo messi in atto

dai fascisti i quali hanno organizzato un'aggressione di stile squadrista facendo uso di sassi, bastoni e bottiglie esplosive.

L'assemblea ha protratto i suoi lavori senza interruzione fino alle 22 circa. Quindi ha deciso, con l'esclusione di alcuni gruppi, uno schema di mozione presentata da Marcenaro, uno studente genovese, e dal gruppo torinese. La mozione ha affermato che l'autoritarismo vigente nella scuola è lo stesso autoritarismo della società di classe.

Dopo avere analizzato lo stato attuale delle lotte studentesche e l'elaborazione politica, che il movimento ha saputo dare, lo schema di mozione afferma che la dimensione politico-organizzativa è essenziale alla vita stessa del movimento, che sulla base di questa dimensione, il movimento studentesco può avere collegamenti sia ai movimenti giovanili rivoluzionari europei, sia alle lotte operaie e contadine. I modi di questi collegamenti devono essere via via elaborati e intrinsecati dal movimento studentesco.

a. f.

Carlo Bo e 60 docenti di Urbino solidali con gli studenti

URBINO, 11. In un documento firmato dal rettore Carlo Bo e da 60 docenti, i tre quarti dei professori dell'università di Urbino hanno espresso il loro accordo con la lotta degli studenti e la condanna delle repressioni poliziesche. Gli interventi e i professori esprimevano la loro ferma condanna dell'irresponsabile atteggiamento assunto da quelle autorità accademiche che hanno permesso che si svolgesse la repressione poliziesca contro la capacità di reggere le sorti degli Atenei negli attuali frangenti e affermano che «un avvio ad un profuso incontro con gli studenti per discutere la loro situazione passa attraverso il riconoscimento pieno del diritto allo studio e cioè attraverso una responsabile risposta ai problemi aperti da una università di massa».

MILANO

Diecimila giovani intorno al PCI

Il comizio di Giancarlo Pajetta all'entusiastica manifestazione organizzata dal partito e dalla FGCI

MILANO, 11. «Il Partito comunista è con i giovani, i giovani sono con il Partito comunista», con queste parole il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso l'attesa e il suo discorso ai diecimila giovani che gravavano fino all'inverosimile il Palazzo dello Sport. A queste parole i giovani vennero al grande incontro organizzato dal PCI e dalla Federazione giovanile comunista hanno risposto con un entusiasmo irrefrenabile, in uno sventolio di bandiere rosse e di bandiere degli eroici partigiani del Vietnam.

Alla manifestazione vi erano molti dei giovani che in questi giorni sfilano nelle strade di Milano per chiedere la fine dell'autoritarismo nelle scuole. Molti di quei giovani che la polizia ha cacciato con violenza dai licei, molti dei giovani che si battono nelle università per il diritto ad una scuola più moderna, molti dei giovani che nelle fabbriche della città e della provincia sono attivi nelle battaglie operaie.

Il compagno Pajetta ha ricordato che altri giovani ventiduenne anni fa sono stati i protagonisti della lotta partigiana che ha iniziato il rinnovamento dell'Italia. In quei gio-

vani il Partito comunista ha creduto, nonostante lo scetticismo dei vecchi politici di allora. Così oggi sono ancora i giovani i protagonisti della battaglia contro il centro-sinistra, confermando la giustezza della lotta che il PCI conduce per il rinnovamento della società italiana.

«Noi — ha continuato Pajetta — respingiamo il tentativo fatto in extremis dal governo di centro-sinistra per nascondere il fallimento della sua politica, la incapacità e l'ostinato ottimismo che hanno impedito che fossero esaminati problemi essenziali per il Paese.

Un applauso particolarmente intenso si è elevato quando Pajetta ha invitato a nome del partito, un saluto al presidente Mattarella, un educatore che si è rifiutato di trasformarsi in un poliziotto contro i suoi studenti. Quello che i giovani studenti milanesi fanno in questi giorni in difesa del presidente Mattarella — ha detto Pajetta — costituisce un insegnamento per molti presidi, per molti professori e per molti uomini politici che non sono stati capaci di far avanzare la libertà nella scuola, di trasformare una scuola di classe in una scuola per tutto il popolo.

Da una «politica di programmazione economica e di riforme di struttura» alla svolta del '64 — La lettera di Colombo a Moro e il piano SIFAR per gli arresti — «No» alla legge urbanistica, «si» allo sblocco degli affitti — Le pensioni, la protesta universitaria, l'insabbiamento della legge di PS di Taviani — Un milione di occupati in meno — Malinconiche ammissioni di fine legislatura

Nei primi affrettati bilanci del quinquennio della quarta legislatura conclusasi ufficialmente ieri con la sessione delle Camere, gli esponenti del centro-sinistra cercano di sfuggire con ogni mezzo a un raffronto con i programmi stabiliti ed i propositi propagandati cinque o sei anni fa, al momento del «lancio» ambizioso della nuova formula politica. Non è certamente questo il momento delle esaltazioni trionfistiche, ed oggi — lo avvertono ormai tutti — slogan come quello di «ognuno da oggi è più libero» (socialista) o come quello, più generico, di «portiamo i fatti» (democristiano), rischierrebbero, nel caso di una loro riesumazione, di cadere non soltanto nel vuoto, ma di risultare controproducenti. Lo sforzo propagandistico di queste forze sembra rivolgersi ora riflettendo in parte la realtà di un travaglio politico — nella direzione opposta, mettendo l'accento, cioè, sulle difficoltà incontrate in questo periodo, oltre che sulle «realizzazioni».

Quale è la caratteristica della legislatura? Essa è stata il banco di prova del centro-sinistra. L'alleanza di governo tra DC e PSU (costituitosi proprio in questo arco di tempo attraverso la fusione tra il PSI — decurtato dalla consistenza alla quale ha ereditato il PSIUP — e il PSDI) ha avuto a disposizione un lungo periodo per sperimentare se stessa, godendo di una maggioranza abbastanza larga: più di cento voti alla Camera e 38 al Senato. Questa è stata, dunque, la legislatura dei governi del centro-sinistra, «organico», cioè con la diretta partecipazione dei ministri socialisti e non più con l'appoggio esterno del PSI (periodo Fanfani), anche se dopo le elezioni del 1963 a Palazzo Chigi non poté insediarsi, per la mancanza di una parte dei socialisti, il primo governo Moro e si dovette ripiegare sul ministero di transizione dell'on. Leone (26 giugno-4 dicembre 1963). La continuità dei governi di centro-sinistra, con Moro presidente e Nenni vicepresidente, si sono quindi protratti per quattro anni.

La quarta legislatura è nata con la consultazione del 28 aprile del 1963, che vide i voti comunisti salire a quota 7.763.854. La DC subì un forte salasso e scese a undici milioni e mezzo di voti. Moro, quasi piangente, ne diede una spiegazione al Consiglio nazionale DC, incolpando altre forze politiche di non aver concesso alla DC una «benevola attesa» durante la fase di avvio delle nuove alleanze. Saragat accusò Fanfani e il suo governo delle «errori paralleli» e di aver commesso gravi «errori di direzione politica».

Il 25 ottobre successivo la maggioranza socialista, nel congresso del PSI, pose le basi per la collaborazione di governo con la DC: la mozione approvata parlava dell'esigenza di «una politica di programmazione economica e di riforme di struttura»; vengono indicati come problemi prioritari quelli della agricoltura, delle regioni, della scuola e si rileva l'urgenza di una nuova legge di PS, della riforma dell'amministrazione statale e dello statuto dei lavoratori.

Il 4 dicembre 1963 viene costituito il primo governo Moro. Tra gli impegni che esso prende figura il varo della nuova legge urbanistica, una legge contrastata da una violenta campagna della destra economica e politica. Ma già in questa fase sono rilevabili i primi segni di ripiegamento e di involuzione, che via via si accentuano nei primi mesi del 1964. Nell'aprile un giornale rivela che il ministro del Tesoro Colombo ha inviato a Moro una lettera per chiedere la sospensione dell'attuazione del programma di governo: l'accantonamento delle riforme: la mozione è giustificata con l'incalzare della congiuntura economica sfavorevole. Qualche settimana dopo, l'invito del MEC, Marjolin, arriva a Roma per impartire al governo alcuni «consigli» che vanno nella stessa direzione.

Il 25 giugno il governo è messo in minoranza alla Camera su di un capitolo del bilancio che stabilisce il finanziamento pubblico della scuola privata: il giorno dopo Moro presenta le dimissioni e comincia la lunga, oscura crisi del giugno-luglio '64, nel corso della quale, in grande segreto, vengono convocati a Roma i capi di stato maggiore dei divisioni dei carabinieri per distribuire le liste preparate dal SIFAR e pre-

Organizzati dal PCI

Attivi nazionali di categoria per la campagna elettorale

La sezione di Massa del Comitato centrale del PCI ha indicato per la mobilitazione in vista della campagna elettorale i seguenti attivisti nazionali di categoria: PORTUALLI, giovedì 14 marzo ore 9. Relatore il compagno Nelsio Giachini. AUTOFEROTRANVIERI, sabato 16 marzo ore 9. Relatore il compagno Leo Canullo.

POSTELEGRAFONICI: lunedì 25 marzo ore 9. Relatore il compagno Leo Canullo.

FERROVIARI: sabato 30 marzo ore 9. Relatore il compagno Fernando Di Giulio.

Tutti gli attivisti si terranno a Roma all'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie.

ro è stato tradito: Rumor, al congresso dc di Milano, comincia la sua relazione con un accenno alle «inquietudini» che pervadono il Paese; e Fanfani va oltre, tracciando un quadro di «incomefficienza» tra potere politico e nuove generazioni. Ma l'asse della politica governativa resta immutato. Il viaggio di Saragat e Fanfani a Washington (e quello successivo di Rumor) si svolge nel quadro di una riconferma atlantica nel frangimento della quale si perdono i sussurri relativi alle preoccupazioni per il Vietnam. Anche l'occasione offerta al governo dalla visita di rappresentanti di Hanoi non viene colta sul terreno della possibilità di una iniziativa italiana per la fine del conflitto in Vietnam.

L'ultima fase della legislatura è presente a tutti; fa parte della cronaca di questi giorni il governo ha dovuto dissepellire il problema delle pensioni; è stato direttamente investito dalla protesta universitaria e non è riuscito a imporre le proprie soluzioni; e, inoltre, ha dovuto silenziosamente accettare lo insabbiamento imposto dalla opposizione di sinistra di un grave progetto di riforma della legge di PS, che in uno dei suoi articoli conteneva addirittura la legalizzazione di misure eccezionali del tipo di quelle che si volevano prendere nell'estate del '61.

Sono gli stessi «leaders» del centro-sinistra ad ammettere, oggi, lo stato di marasma. E mentre l'on. Piccoli continua a lanciare i suoi moniti sul distacco del paese reale dal paese legale, il «Corriere della sera» rimprovera il «gruppo maggioranza» del centro-sinistra, invitando a considerare che almeno due punti all'attivo il governo Moro ce li ha: l'intransigenza atlantica e la politica anticongiunturale che ha gettato sul lastrico un milione di lavoratori. E forse questi «realizzazioni» vanno bene per i padroni del prof. Spadolini. Ma saranno gradite anche all'elettorato popolare della DC?

Candiano Falaschi

Costituito a Roma

Comitato di parlamentari per la salvezza di Ilias Iliou

Un gruppo di parlamentari democratici ha costituito in questi giorni un comitato per la salvezza di Ilias Iliou, il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA che il regime dei colonnelli ha arrestato. Iliou, dopo il comizio col quale si dà notizia della costituzione del comitato, versa in gravissime condizioni di salute, tanto da far temere per la sua vita.

«Consapevoli che la pressione democratica mondiale ha pur ottenuto di mutare le analoghe condizioni, cui si trovavano i leaders democratici Papandreu ed il compositore Terzakis — continuano i firmatari — chiedono che al trattamento si faccia per Ilias Iliou.

Il comitato è composto dagli onorevoli Andriani (PSDI), De Mita (DC), Laura Diaz (PCI), Dossetti (DC), Di Prii (PSIUP), Pizzuto (PSIUP), Pagni (PSIUP), Serbandini (PCI).

Messaggi di cordoglio al compagno Ingrao

Al compagno Pietro Ingrao sono giunti per la scomparsa del padre numerosi messaggi di condoglianza dalle organizzazioni di partito, da parlamentari e da dirigenti politici. Il Presidente della Repubblica gli ha fatto pervenire un telegramma in cui esprime i sensi del suo profondo cordoglio.

Domenica, 10 marzo, all'alba, serenamente si è spento la cara esistenza di

RENATO INGRAO

I figli Francesco, Pietro, Anna e Giulia, il fratello Quinto con la moglie Maria, le nuore Xenia Guna e Laura Lombardo Radice, i generi Ubaldo Boccia e Bruno Sebastiani, i nipoti, i cognati ed i parenti tutti lo comunicano a coloro che lo conobbero e lo amarono negli ottantacinque anni della Sua laboriosa vita. Per volontà dell'Estinto, lo annuncio viene dato a tumultuosa avvenuta.

Perché a Bonn attaccano l'Italia

Polemizzando con il PCI, con De Martino, con Fanfani e con Zagari per la visita in Italia della SED, la destra dc attacca le forze che nella Germania Ovest rivendicano una politica estera più realistica e il riconoscimento della RDT

La visita in Italia, il mese scorso, di una delegazione della SED della Repubblica democratica tedesca, su invito del Comitato centrale del PCI, ha provocato in Germania occidentale, sulla stampa di destra, una serie di violenti attacchi alla politica italiana. Si è giunti a scrivere, nel titolo di un settimanale di Stoccarda vicino al presidente democristiano del Bundestag, Gerstenmaier, di un «adulterio italiano»; e questo proprio a poche settimane dal riallacciamento delle relazioni diplomatiche tra Bonn e Berlino, e nel momento stesso in cui due autorevoli esponenti della Germania dell'Ovest, il ministro dell'Economia dell'Asia e il vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, rientrando da Lipsia dove erano stati ospiti del ministro del Commercio estero della RDT e avevano avuto colloqui a livello governativo, proponevano l'invio di una delegazione ufficiale del governo di Bonn all'edizione autunnale della Fiera. Gli attacchi di questi organi di stampa hanno investito un po' tutti: i comunisti italiani per la loro azione europea; il ministro degli Esteri Fanfani per aver «reso possibile» la visita della delegazione della SED; il segretario del PSU De Martino per aver avuto una conversazione con questi esponenti della RDT; il sottosegretario agli Esteri Zagari per aver presenziato dieci giorni fa al convegno internazionale sulla rinascita del neozionismo in cui è stato chiesto, da parte del sen. Banfi e di numerosi altri oratori, il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca; la TV per aver messo in onda, all'inizio dell'anno, un dibattito in cui si sottolineava l'esigenza di prendere atto, finalmente, dell'esistenza di due Stati tedeschi, e, infine, il partito socialdemocratico tedesco per aver inviato a Roma alla fine dell'anno scorso, secondo le affermazioni di Christ und Welt, tre suoi esponenti, «i quali non avevano cercato alcun contatto con l'ambasciata tedesca ma, invece, con partiti decisamente di sinistra».

Sembra legittimo chiedersi — aggiunge ampievolmente il settimanale di Stoccarda — se esista, e in che misura, una correlazione tra le visite dei due gruppi, e se il Partito comunista italiano sia chiamato, e in che misura, a svolgere la funzione di un «costruttore di ponti».

«Diritto» di veto

Ma che cosa pretendono, in sostanza, questi organi di stampa della Repubblica federale, quando consigliano al governo di Bonn di «seguire con attenzione questo sviluppo», come fanno, oltre al settimanale citato, l'*Handelsblatt*, il *Berliner Morgenpost*, il *Stuttgarter Nachrichten* e altri giornali ancora? Che la Repubblica federale abbia il monopolio nelle relazioni commerciali tra i paesi occidentali e la RDT? Pretendono molto di più. Vogliono, in pratica, che si continui a riconoscere a Bonn una sorta di diritto di stabilire quali Stati possono e quali non possono intrattenere relazioni con la RDT, e quindi di esercitare un diritto di veto sulla politica tedesca ed europea degli altri Stati. Per cui, ad esempio, all'Italia non deve essere concesso quello che Bonn «concede» invece alla Romania o alla Jugoslavia.

Si tratta, come è evidente, di pretese assurde, per le quali non dovrebbe più esserci posto nel mondo del 1968. Certa gente, però, e non soltanto a Bonn, continua a ragionare come se si fosse ancora negli anni cinquanta. Non si capisce, ad esempio, perché la Farnesina abbia dovuto precipitarsi a precisare, in risposta all'articolo di Christ und Welt, che «da parte italiana non è mai stata presa in considerazione» la stipulazione di un trattato di commercio tra l'Italia e la RDT. Era davvero necessario che il ministro degli Esteri della Repubblica italiana assumesse

un atteggiamento giustificativo di fronte al volgare attacco di un qualsiasi settimanale tedesco occidentale?

Surtout, pas trop de zèle — dicono i francesi. E' una massima saggia in generale, e lo è anche nella fattispecie dato che il giorno successivo a questa presa di posizione della Farnesina un altro settimanale tedesco occidentale, lo *Stern*, ha pubblicato una dichiarazione del ministro Brandt il quale al termine di un viaggio in Marocco ha annunciato che Bonn non intende più versare quattrini ai paesi africani per acquistare, in tal modo, degli appoggi per la politica e le posizioni di Bonn. E questo ha precisato, «anche se la RDT estenderà le sue relazioni commerciali con il Marocco, e trarrà vantaggi dal nostro nuovo atteggiamento».

Un paese di serie C?

Perché non deve valere per l'Italia quello che vale per la Romania, la Jugoslavia, o perché, almeno, non deve valere per il nostro paese quello che vale invece per il Marocco? Dobbiamo proprio essere un paese di serie C, dopo paesi di serie A (come Romania e Jugoslavia) e paesi di serie B (come il Marocco)? E come non rendersi conto, d'altro canto, che articoli come quelli di Christ und Welt non sono, in ultima analisi, se non una delle espressioni della battaglia che le forze conservatrici di Bonn stanno ingaggiando — come indicano le cronache di questi giorni — contro coloro che cercano, anche all'interno della coalizione governativa, un atteggiamento di politica estera meno anacronistico e più realistico? Non è certo per caso che il settimanale di Stoccarda non si limita ad attaccare il PCI, Fanfani, De Martino e Zagari, ma attacca anche, e in modo diretto, la SPD di Willy Brandt.

Il problema non è perciò quello di affrettare «precisioni», che si risolvono oggettivamente in un appoggio a queste forze conservatrici e che testimoniano un ingiustificato complesso di inferiorità della politica estera italiana nei confronti della Repubblica federale, ma è di natura ben diversa: se cioè le forze democratiche che prevalgono nella politica di Bonn nuovi orientamenti, e intendono appoggiare concretamente le forze che questi nuovi orientamenti sostengono di voler perseguire, o se esse intendono invece assistere passivamente allo scontro in atto nella politica bundesrepubblicana, benché sia del tutto chiaro che l'esito di questo scontro avrà conseguenze di primissimo piano per tutti gli sviluppi della politica europea.

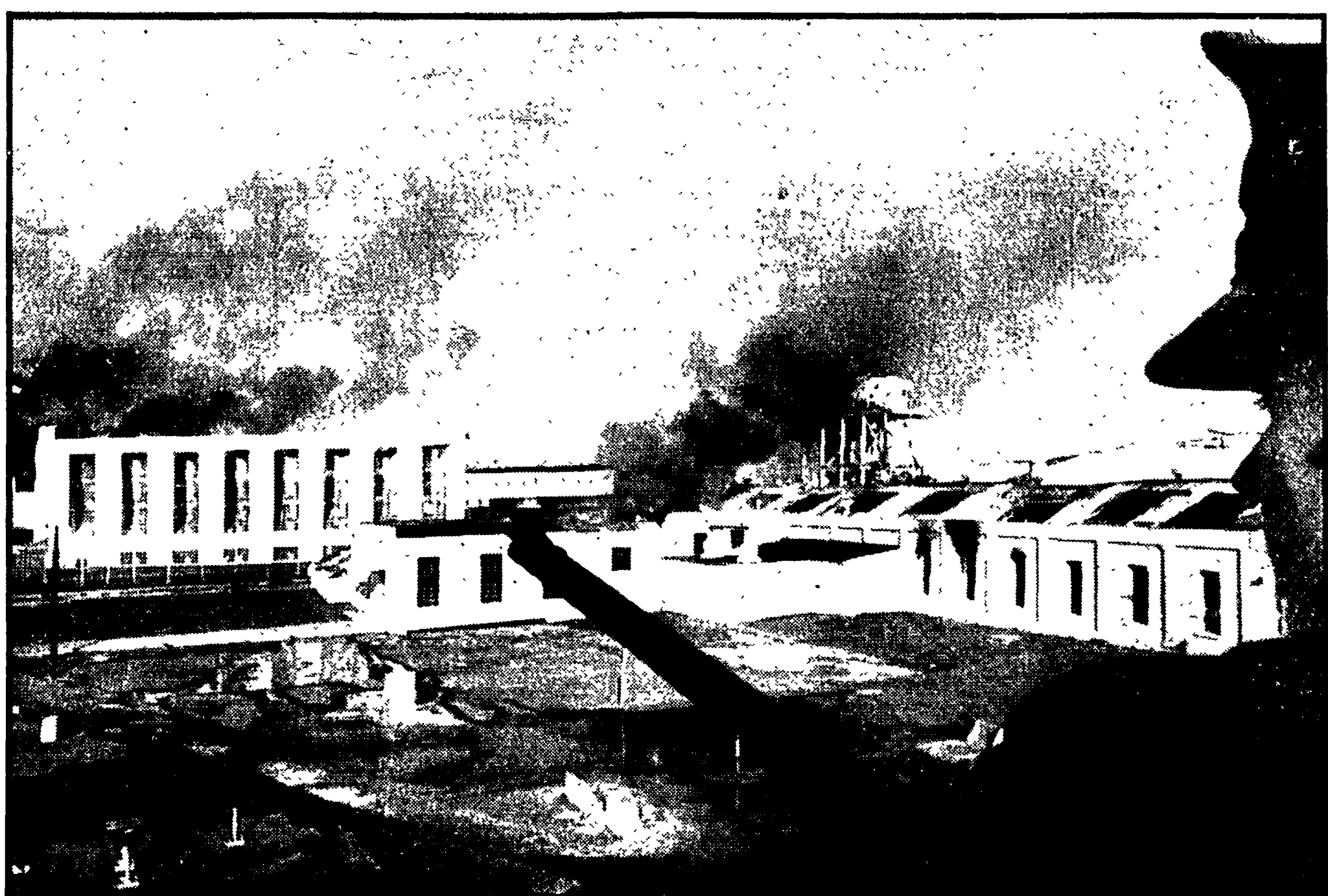
Se è vera la prima ipotesi (ed è senz'altro vera) la conseguenza che ne discende è che bisogna abbandonare ogni manifestazione di zelo e di appoggio a quanti ancora rifiutano, nella RFT, di prendere atto della realtà europea e dell'esistenza di due Stati tedeschi. Bisogna muoversi in senso opposto, lavorando per una graduale normalizzazione delle relazioni con la RDT sino al riconoscimento diplomatico di questo secondo Stato tedesco. Questo è l'aiuto e l'incoraggiamento che le forze di pace della Germania dell'Ovest, nell'accezione più larga del termine, chiedono alle forze democratiche italiane. Questo è l'aiuto, anche, che hanno diritto di pretendere. Perché sono in gioco non solo le possibilità di uno sviluppo di pace sul nostro continente, ma è in gioco, in fin dei conti, lo stesso sviluppo democratico della Repubblica federale tedesca, dato che se non prevale il «partito del riconoscimento», c'è il rischio reale — come sottolinea Sebastian Haffner sullo *Stern* — che prevale la vecchia «Bestie», cioè un nazionalismo sempre più arrogante all'esterno e sempre più autoritario all'interno. In altre parole, un vero e proprio fascismo.

Sergio Segre

Indissolubilità del matrimonio: chi è pro e chi è contro

«Il delitto d'onore è cosa da uomini...»

Divorzio, sì; divorzio, no: a colloquio con i giocatori del Milan e con un gruppo di donne di un quartiere popolare - Le «corni» dei poveri - La storia di un marito che abbandona moglie e figli e dopo alcuni anni riappare e riesce a mandare in galera la donna accusandola di essersi unita ad un altro



I socialisti del Friuli si sono dichiarati «autonomi» per provocare l'unità

UN DISCORSO NUOVO PER LA SINISTRA

A colloquio col compagno Solari, già senatore del PSI - A Udine su 6 consiglieri comunali dell'ex partito socialista, 3 hanno aderito al MAS - Giudizio positivo sull'appello Parri e sull'accordo PCI-PSIUP, quali tappe di un processo unitario che dovrà svilupparsi anche dopo le elezioni

Dal nostro inviato

UDINE, marzo. «Se avessimo voluto dar vita a un nuovo partito della sinistra, avremmo potuto farlo qui a Udine non ci sarebbero mancati gli iscritti. Ma non è questo il nostro scopo. Non è per questo che abbiamo rifiutato l'unificazione socialista democratica. Il nostro ruolo è, oggi, un di più. Non è un di più, ma è un di più che ci dà la possibilità di un sviluppo di pace sul nostro continente, ma è in gioco, in fin dei conti, lo stesso sviluppo democratico della Repubblica federale tedesca, dato che se non prevale il «partito del riconoscimento», c'è il rischio reale — come sottolinea Sebastian Haffner sullo *Stern* — che prevale la vecchia «Bestie», cioè un nazionalismo sempre più arrogante all'esterno e sempre più autoritario all'interno. In altre parole, un vero e proprio fascismo.

Non si tratta, come potrebbe apparire a chi non conosce la situazione friulana, di una spinta propagandistica. Grazie alla sua innozione, al suo continuo cedimento, ai suoi inchini alla Democrazia Cristiana, il Partito socialista, prima ancora dell'unificazione, perse la figura di gran lunga più prestigiosa, il dott. Ferruccio Solari, già senatore socialista, esponente di primo piano della Resistenza tanto da essere chiamato, nel novembre del 1944, a sostituire Parri quale vice-comandante del CVL dopo essere stato membro del Comando generale veneto dall'ottobre '43 al febbraio '44 e Ispettore del Co-

mando generale dal maggio al novembre del 1944. Al momento della unificazione, poi, il Partito socialista perse i suoi uomini migliori. Dei 6 consiglieri comunali di Udine, tre aderirono al MAS: Morandini, Rossi e Merol. Per il compagno Rissotto Chiappino, già vice-segretario della Federazione, attualmente consigliere della Camera del Lavoro. Per il compagno Luigi Ramondini, insegnante di etere, già capo-gruppo consiliare del Comune, oggi aderente al MAS, il Movimento autonomo socialista.

Non si tratta, come potrebbe apparire a chi non conosce la situazione friulana, di una spinta propagandistica. Grazie alla sua innozione, al suo continuo cedimento, ai suoi inchini alla Democrazia Cristiana, il Partito socialista, prima ancora dell'unificazione, perse la figura di gran lunga più prestigiosa, il dott. Ferruccio Solari, già senatore socialista, esponente di primo piano della Resistenza tanto da essere chiamato, nel novembre del 1944, a sostituire Parri quale vice-comandante del CVL dopo essere stato membro del Comando generale veneto dall'ottobre '43 al febbraio '44 e Ispettore del Co-

mando generale dal maggio al novembre del 1944. Al momento della unificazione, poi, il Partito socialista perse i suoi uomini migliori. Dei 6 consiglieri comunali di Udine, tre aderirono al MAS: Morandini, Rossi e Merol. Per il compagno Rissotto Chiappino, già vice-segretario della Federazione, attualmente consigliere della Camera del Lavoro. Per il compagno Luigi Ramondini, insegnante di etere, già capo-gruppo consiliare del Comune, oggi aderente al MAS, il Movimento autonomo socialista.

Non si tratta, come potrebbe apparire a chi non conosce la situazione friulana, di una spinta propagandistica. Grazie alla sua innozione, al suo continuo cedimento, ai suoi inchini alla Democrazia Cristiana, il Partito socialista, prima ancora dell'unificazione, perse la figura di gran lunga più prestigiosa, il dott. Ferruccio Solari, già senatore socialista, esponente di primo piano della Resistenza tanto da essere chiamato, nel novembre del 1944, a sostituire Parri quale vice-comandante del CVL dopo essere stato membro del Comando generale veneto dall'ottobre '43 al febbraio '44 e Ispettore del Co-

Detenuti incendiano il carcere

SALEM (USA), 11. Il penitenziario di Salem, nell'Oregon, è stato praticamente distrutto dai detenuti che lo avevano occupato nella notte di sabato scorso. Le fiamme sono state appiccate nelle cucine, nella cappella, negli uffici del direttore. I rivoltosi, che avevano preso in ostaggio decine di secondini minacciando di ucciderne uno ogni venti minuti se le loro richieste di miglioramenti nel carcere non fossero state accolte, oggi ne hanno liberati quattro. Nel corso di una conferenza stampa, le quattro guardie carcerarie hanno raccontato la loro avventura. I detenuti — hanno detto — ci hanno trattato bene; vogliono soltanto che le celle d'isolamento siano migliorate.

raio che l'avrebbe sposata se si fosse messa a vivere con lui. Il marito l'ha denunciata, è stato in galera per un mese. Ecco, se c'era il divorzio, mia sorella avrebbe avuto una vita normale, con i suoi figli e il marito sarebbe magari obbligato a darle dei soldi in rice l'ha mandata in galera che leghi, ci sono al nostro paese!».

Dice Rosetta Farnia: «Noi non divorziamo dai nostri mariti, perché gli vogliamo bene e sopportiamo. Ma io non sono contro un divorzio più facile. I casi della vita sono tanti ed è così difficile vivere: ognuno si arrangia come può».

Alfina Minati, ex operaia della Pirelli, è più precisa: «Divorzio, sì. Noi in Italia siamo così indietro rispetto agli altri paesi. Il divorzio è segno di progresso. E poi, guardi, non c'è famiglia, oggi, che non conosca un matrimonio sbagliato: io ho mia cugina, per esempio, che è divorziata da tanti anni e non può rifare una vita, perché le darebbe roto». «Oh, i torti sono sempre uguali, quando due si dividono — interviene Corina Dalmazzo — è solo da noi che si può pensare che la moglie ha sempre torto. Così i mariti fanno prima le corni e poi se una si lamenta, piangono anche. E le donne non hanno altra possibilità che di avere pazienza».

«Per i ricchi è diverso — riprende Sandra Balasini — io per esempio questo Gino Cerri che dopo 40 anni chiede il divorzio per incompatibilità di carattere, non lo capisco. Avrà avuto qualche capriccio...».

«Ma va, anche i poveri fanno le corni, sai!».

«Mamma mia, le corni dei poveri, cosa sono? Una brutta voglia, ogni tanto — afferma Alfina — io ho visto le corni degli operai della Pirelli. Dopo otto ore di lavoro e con i soldi che non bastano mai, che capricci può permettersi un povero? Ogni tanto c'è qualcuno che prende una sbornata, è vero. Ma la maggior parte, tira la carretta e ogni tanto cerca di essere come cercherebbe un bicchier di vino. E poi torna a casa, dalla moglie. Però se lei chiesse se in giro, vedrebbe che in Italia vogliono più il divorzio le donne, che gli uomini. proprio perché in Italia le donne devono sempre subire e subire, per tutta la vita».

E' vero? Cerchiamo un gruppo di uomini, allora. Ne troviamo undici, eleganti, privilegiati, ammirati.

«Il delitto d'onore è una cosa da uomini, il divorzio è una americana». Chi ha detto questa frase? Ci voltiamo e vediamo giovani facce e torrisi puliti. Il posto è caldo e confortevole, legno e cuoio e un buon odore di caffè. Siamo alla sede del Milan. La squadra campione d'inverno è divisa sulla faccenda del divorzio. Nessuno di loro ha più di trent'anni: nessuno ha bruciati esperienze alle spalle. Così che li fa tanto, nacemente conservatori, questi ragazzi belli, ammirati dalle donne, più ricchi della media dei loro coetanei? Forse il successo? E dicono tutti, più o meno, le stesse cose, attente dal buon senso comune dei padri.

«Non ci ho mai pensato molto — confessa Sormani — ma sono contrario. Uno deve riflettere bene prima di sposarsi e poi quando è fatta è fatta».

«Per adesso sono contrario — ride Adesso che tiene per mano la sua stupenda bambina di quattro anni —. In certi casi, forse, può essere anche utile, ma bisogna proprio essere molto sereni nel giudizio, caso per caso».

«Immagino che ci siano ragioni e sconti in tutte e due le soluzioni — dice Tarpattini —. Ma penso che il divorzio sia ancora una cosa troppo avanzata per il temperamento degli italiani».

E Gotin: «Meglio non sposarsi, che poi divorziare».

Favorevole, ma con riserva, Cudicini. Favorevole e lo afferma con molta energia. Giacomini, Baveni, Santini, Mora e Hamrin. Recisamente contrari Lodetti, Belli e Rocco, l'allenatore, che conclude la discussione in gloria gridando col suo allegro accento veneto: «Chi ha una moglie buona, beato lui che se la tenga. Chi gliel'ha cattiva, peggio per lui, che se la tenga lo stesso».

Annamaria Rodari (Continua)

Ilio Paolucci

Processo senza precedenti a Palermo per l'iniziativa di un coraggioso magistrato

ALLA SBARRA I CAPI DI COSA NOSTRA

Sono quelli del rapporto Kefauver e della droga fra U.S.A. e Sicilia

Diciassette imputati ma solo dieci detenuti. Fra gli altri Frank Coppola, Genco Russo, Vincent Martinez, Filippo Gioè Imperiale - Joe Bananas e Santo Sorge giudicati in contumacia - I «congressi» e le indagini FBI

Le fanno i possidenti sardi

Liste di proscrizione per tema dei banditi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 11. Dopo il rapimento di Giovanni Campus, l'alleatore di Ozieri sequestrato giovedì sera nella sua fattoria di Piano Ladu è giunta notizia che gli alleatori della zona hanno deciso di studiare la situazione di un piano efficace per controbattere altre simili azioni. Pare che tutti i possidenti dell'Ozierese abbiano fatto apertamente alcuni nomi di personaggi indesiderabili che abitano le campagne e che provengono da altre province. L'organizzazione della difesa non può essere ovviamente condannata, ma la tattica non convince molto. Chi sono queste persone indesiderabili e che cosa hanno fatto per meritare questa qualifica?

Viene il sospetto che si tratti di pastori di altre regioni dell'isola, costretti alla transumanza per mancanza di pascoli; in tal caso bisogna fare molta attenzione. Non bisogna cioè colpire pastori onesti che vivono del loro duro lavoro giornaliero solo perché provengono da altre zone. Non è giusto insomma che anche questa volta pastori poveri e disagiati facciano le spese delle imprese di pochi banditi. Tra l'altro, è abbastanza noto che a organizzare i sequestri di persona non sono affatto i pastori. Talvolta, i pastori sono implicati nei rapimenti, ma figurano come elementi secondari. I responsabili sono ben nascosti, e si trovano in città. Come gli episodi della cosiddetta «anonima sequestri» confermano.

Di Giovanni Campus ancora nessuna notizia. I banditi, nonostante il dimesso dei familiari, si sarebbero però fatti vivi chiedendo, per il riscatto, una somma tra i 70 e i 80 milioni. In questi momenti emissari della famiglia Campus battono le strade e le campagne del Goceano e del Nuorese, con l'eventuale scopo di stabilire contatti con gli intermediari dei furti e di portare a buon fine le trattative.

Intanto il giudice istruttore del tribunale di Nuoro, dott. Francesco Pitzalis, ha fatto riesumare il cadavere del brigadiere della Polizia, Giovanni Mannu, per consentire una perizia balistica. Il giudice Pitzalis sta svolgendo un'istruttoria sommaria a carico dello studente Giovanni Pirri sul cui capo è una taglia di 10 milioni in ordine al presunto omicidio del brigadiere Mannu, dell'agente Giovanni Bianchi e del ferimento della guardia Guido Sili, colpito a fucilate la notte del 4 maggio 1966 sulla provinciale Alena-Nuoro.

g. p.



Joe Bananas: sarà giudicato in contumacia perché gli USA hanno rifiutato l'estradizione

Dalla nostra redazione PALERMO, 11

Alcuni tra i più bei nomi di «Cosa nostra» e della mafia — da Frank Coppola a Vincent Martinez, da Genco Russo a Filippo Gioè Imperiale, a Jack Bonventre, a molti altri — saranno da giovedì prossimo in manette davanti ai giudici della prima sezione del tribunale penale di Palermo per rispondere di traffico di stupefacenti e di associazione per delinquere.

Quello che, insomma, non era riuscito ad imporre quindici anni fa, dopo la sua famosa inchiesta, il senatore americano Kefauver, è riuscito ora a fare un giovane magistrato italiano, il dottor Aldo Vigneri. Alla ostinazione di costui si deve appunto se, dopo sedici mesi di drammatiche battute istruttorie, si potrà finalmente celebrare — per la prima volta nella storia delle cronache giudiziarie — un processo alla malavita sicula americana e alla potentissima organizzazione di essa.

Il fatto che al processo si arrivi con tanto ritardo (e tra ostacoli che si faranno certamente sentire anche nel dibattimento) è già un segno delle difficoltà che un procedimento di questa natura, e di tale ampiezza, ha incontrato e incontrerà: doppie procedure (quella italiana e quella statunitense), difformità di valutazione delle accuse e degli indizi che le sostengono, eccetera.

Tutto cominciò nell'estate del 1965 quando, sull'onda già cantante della campagna antimafia avviata due anni prima, la polizia consegnò alla procura di Palermo un rapporto di denuncia a carico di ventuno personaggi della mala facendola immediatamente seguire da una serie di arresti.

A Lovere, dove si trovava al confino da più di un anno, fu acciuffato Genco Russo, cieco ma sempre temibile capomafia del Vallone di Calanissetta. Nella sua tenuta di Latina Frank Coppola, il «gangster» che espulso dagli Stati Uniti esercitava nel perimetro la funzione di capo elettore dc. A Castellammare cacciarono nella rete altri due «boss» liberal-clericali, Diego Plaia e Giuseppe Magaddino. E a Palermo Filippo Gioè Imperiale, il mafioso che grazie alla sua amicizia col sindaco del Lima aveva organizzato nel capoluogo siciliano un reddito «racket» delle pompe di benzina di cui si parla proprio in queste settimane anche al processo di Catanzaro. In alberghi di lusso o negli scalci aerei furono presi anche tre dei dieci malviventi americani compresi nel rapporto di denuncia: Frank Garofalo, Vincent Martinez e Rosario «Sasà» Vitaliti.

Al termine dell'istruttoria, quattro dei ventuno denunciati furono prosciolti; ma dei 17 imputati solo dieci sono oggi detenuti: per gli altri (che non sono uomini di poco conto) il famo Joe Bananas, l'industriale Santo Sorge e poi John Prizola, Frank Scimone, Raffaele Quarasano e altri della stessa rissa) si procederà in contumacia perché il dipartimento americano della giustizia non ha concesso l'estradizione.

Il no degli Stati Uniti alla consegna dei sette incriminati è, in fondo, l'elemento intorno a cui ruoterà buona parte dell'iniziativa della difesa: se gli americani — sosterranno i difensori degli imputati — non concedono l'estradizione, vuol dire che vere e proprie prove contro i sette non ce ne sono, e se mancano per quelli non ci possono essere nemmeno per gli altri dieci, dal momento che l'accusa è unica e concatenata.

Ora, è vero che i giudici non si ritrovano in mano nemmeno un gramo di droga (perché di stupefacenti, per la verità, né polizia né giudice istruttore hanno trovato traccia, e sarebbe stato ingenuo sperare il contrario), ma è anche vero che una somma di indizi preziosi è stata pure raccolta e ha bene il suo peso.

Intanto Vigneri è andato in America, e lì è riuscito a raccogliere una serie di dati nuovi, è riuscito persino a inter-

rogare (e a farsi raccontare pesanti cose su molti imputati) Joe Valachi, l'uomo che ha rivelato tanti segreti su «Cosa nostra». Dalla sua missione, insomma, è venuta fuori la conferma che tutti gli imputati hanno sempre avuto le mani in pasta in affari loschi, e che effettivamente esiste, o almeno esisteva fino a poco tempo fa, stretti rapporti tra la delinquenza organizzata americana e la mafia siciliana.

C'è poi — più eloquente di tante parole — il riconoscimento e lo spiegarlo traffico di stupefacenti tra molti degli imputati. E c'è, dimostrata e inequivocabile la partecipazione di molti di essi ai «congressi» della malavita a Brington (ottobre 1956), a Palermo (Hotel delle Palme, sempre ottobre 1956) e a Apalachin (novembre 1957). E ci sono i misteriosi, rapidissimi arricchimenti degli imputati, e, infine, i rapporti del FBI sulla «condotta scorretta» (eufemistica definizione di una serqua di omicidi e furti, rapine ed estorsioni) di molti degli accusati.

Non sarà un processo facile, insomma: eccezioni, incidenti procedurali, richieste di rinvio e di pareri costituzionali saranno il pane quotidiano dei legali e dei quadri giudici, in una sarabanda di codici e di leggi che potrebbe compromettere le sorti del procedimento.

Qualunque possa essere la conclusione del «processo della droga», resta tuttavia il fatto che l'incantesimo bene o male è rotto. Solo per questo ci sono voluti quindici anni.

g. f. p.

Ministro olandese al MEC

Diplomazia a piedi scalzi



BRUXELLES — Fra tanta diplomazia (siamo alla conferenza dei ministri rappresentanti i paesi del Mec) un gesto di totale ripudio di ogni etichetta: Joseph Luns, ministro degli esteri olandese, dopo ore di seduta, si è tolto le scarpe. Cravatta, camicia e giacca sono ancora impeccabili: quel che conta, nei consessi internazionali, è la testa e forse il ministro sperava che nessuno badasse ai suoi piedi

Eletti i 14 giudici del Consiglio Superiore

Magistrati: affermazione delle forze innovatrici

Nove dei quattordici eletti sono esponenti dell'Associazione nazionale dei magistrati, che si è battuta negli ultimi anni, in difesa della Costituzione — Salvatore Giallombardo ha ottenuto quasi l'unanimità dei voti — La sconfitta riportata dalle «toghe d'ermellino»

Con una affermazione netta delle forze che si battono all'interno della Magistratura per un rinnovamento in senso democratico dell'amministrazione della giustizia, si sono concluse nella tarda serata di ieri le elezioni per la scelta dei 14 giudici che entreranno sin dai prossimi giorni a far parte del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ben nove dei quattordici eletti sono esponenti dell'Associazione Nazionale Magistrati, cioè del sodalizio che negli ultimi quattro o cinque anni si è trovato sempre all'avanguardia in ogni battaglia in difesa della democrazia e della Costituzione. Di questi nove, inoltre, otto fanno parte delle «toghe d'ermellino», i giudici legati a concetti autoritari e spesso anticonstituzionali. Anche il Segretario generale dell'Unione Magistrati, cioè del sodalizio che si contrappone all'Associazione, è stato battuto: non andrà al Consiglio Superiore, il che indica che non è riuscito ad

ottenere neppure i voti dei propri amici della Cassazione. C'è da aggiungere che la vittoria dei magistrati più avanzati sarebbe stata ancora più squallida se il sistema elettorale fosse stato più giusto, se cioè non avesse lasciato alla Cassazione una preponderanza numerica assolutamente ingiusta e contraria alle norme costituzionali.

Del Consiglio Superiore della Magistratura faranno parte i quattordici giudici eletti, cioè: per la Cassazione, Caporaso, Maccarone, Scardia, Serra, Sava Cortesani; per la

Corte d'Appello: Buffoni, La Monaca, Giallombardo, Battimelli; per il Tribunale Beria D'Argentine, Cremonini, Consoli, Ferri. Oltre a costoro vi saranno i sette membri nominati dal Parlamento, un comunista, un socialista unitario, un socialista, un liberale. Membri di diritto sono, infine, il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Cassazione, Presidente e il Capo dello Stato. In tutto, dunque, ventiquattro componenti.

Andrea Barberi

Il letto a pulsante elettrico



LONDRA — Grande successo sta avendo a Londra il letto elettrico. Costa 350 sterline e basta spingere un bottone perché assuma la posizione più comoda per chi lo occupa. A decine si fermano davanti alla vetrina del magazzino dove è esposto per ammirare la modello, miss Hazel di 24 anni, infaticabile e piena di fantasia nel cambiare di pose ogni minuto

Un pastore ad Agrigento

Ha ucciso per una lite fra bambini

E' il padre di uno dei contendenti Colpo di pistola al cuore - La fuga

AGRIGENTO, 11. Per una lite tra bambini, un pastore ha ucciso con un colpo di pistola al cuore un contadino. Il delitto è avvenuto nel quartiere di alloggi prefabbricati Villasecca, alla periferia di Agrigento, dove sono alloggiati i sinistrati della frana del luglio 1966. Domenico Gebbia, di 40 anni, è l'assassino; la vittima si chiamava Calogero Notonica ed aveva 68 anni.

Un figlio del Gebbia, Raimondo di 10 anni, aveva picchiato Calogero Notonica. Questa mattina il padre e il nonno dei ragazzi malmenati si sono recati a casa del Gebbia per chiedere scuse. Ne è nata una amara discussione. Ad un certo

punto, Domenico Gebbia ha estratto una pistola a tamburo ed ha cominciato a sparare contro Pasquale Notonica, il padre dei due ragazzi picchiati. Lo ha mancato e l'uomo ha avuto il tempo di fuggire. Il Gebbia, però, lo ha inseguito e, quando una volta in strada si è trovato davanti Calogero Notonica, ha sparato ancora uccidendolo.

Domenico Gebbia è poi fuggito in campagna armato di una doppietta e della pistola. Squadre di carabinieri e poliziotti, dopo la denuncia dei parenti della vittima, si sono mosse per rintracciare l'uomo. Una vasta battuta è stata organizzata nella campagna di Agrigento.

Doppio l'incremento nel Sud

In Italia 80.000 neonati ogni mese

La Calabria è in testa alla classifica mentre la Liguria è in coda

Ogni mese in Italia nascono 80 mila bambini, 15 per ogni diecimila abitanti. Le statistiche precisano tuttavia che la proporzione fra adulti e neonati non è la stessa nelle varie regioni. Nell'Italia meridionale nascono molti più bambini che in quella settentrionale. La proporzione è quasi del doppio: per l'esattezza del 40 per cento. Ogni trenta giorni, infatti, vengono alla luce 44 mila nati nelle regioni del Centro e del Nord (13 bambini ogni 10 mila abitanti) mentre 35 mila sono i nati nel resto d'Italia (18 su ogni 10 mila abitanti).

E' interessante fare un confronto fra regione e regione, anche perché in alcune delle meridionali, la natalità è,

contrariamente alla media, inferiore che in alcune delle settentrionali. Così, se la Calabria detiene il record di 20 nati al mese ogni 10 mila abitanti, negli Abruzzi la natalità è addirittura al di sotto della media nazionale con 13 nati ogni 10 mila abitanti. Alla Calabria seguono la Puglia e la Basilicata con circa 19 bambini al mese.

Dell'Italia centro settentrionale la regione più produttiva è il Lazio con 15 nascite al mese: dei suoi figli sono ancora in vita, tre sono sposati e diciassette vivono, si può immaginare come, nella casa di legno composta da due camere da letto e servizi di proprietà della signora Lodighe e del marito, un operaio che lavora in una fabbrica di imballaggi. La donna, che ha 41 anni, ha avuto quattro parti gemellari e uno trisemellare.

Per dormire, ogni notte, la famiglia si dispone in questo modo: le ragazze tutte in una camera, i maschi in cucina e i genitori nell'altra camera da letto e con i bimbi più piccoli. La famiglia, comunque, è in una tale situazione (miseria, mancanza di spazio ecc.) che per sè stessa a tavola, i membri della famiglia devono fare a turno.

I soliti enti assistenziali, dopo la nascita del ventisettesimo membro della famiglia Lodighe, hanno offerto aiuti ma si è trattato di palliativi.

Dovevano separarsi

A martellate abbatte la moglie per l'imbottita

TORINO, 11. Nel corso di una violentissima lite un uomo ha ucciso la moglie a colpi di martello in testa. Poco dopo, l'assassino si è recato ad un vicino ospedale per farsi medicare graffi ed escoriazioni al volto. Ha raccontato quanto era accaduto ed è stato subito arrestato.

Giovanni Rosario Chiatto di 49 anni, autista, viveva in un appartamento di via della Rocca 25, insieme alla moglie Oliva Marcon, di 41 anni e a due figli. Antonio di 18 anni e Lucrezia di 21. Marito e moglie gestivano una pensione e da tempo avevano in corso la causa di separazione leale e dei beni. Da anni, fra di loro avvenivano violentissime liti. Si mane a causa di una imbottita che l'uomo aveva preso da un letto, i due sono venuti alle mani.

L'autista, in un momento d'ira, ha colpito selvaggiamente la moglie alla testa con un martello, fino ad ucciderla. Subito dopo, il Chiatto si è recato all'Ospedale vecchio di S. Giovanni per farsi medicare alcune escoriazioni.

Sistemisti fortunati

Rifanno tredici con la schedina dell'anno scorso

MILANO, 11. Con la stessa scheda con la quale l'anno scorso incassarono 13 milioni, alcuni sistemisti milanesi hanno tentato la sorte con pieno successo, realizzando domenica un «tredici» e ventidue «dodici» e incassando anche questa volta una somma molto vicina ai 13 milioni.

I sistemisti si sono incontrati sabato nel bar del signor Mario Gattavara, in via Canonica, decidendo di giocare una schedina in tutto uguale a quella che, nella stessa giornata, fruttò la forte vincita lo scorso anno. Hanno avuto ancora fortuna.

Nello stesso bar di via Canonica è stata realizzata un'altra vincita. Gli scommettitori in questo caso non sono dei sistemisti, ma quindici operai, che da molto tempo giocano 120 lire ciascuno a settimana. Potranno ora dividersi il «tredici» che paga oltre 7 milioni e mezzo. A ciascuno degli operai andrà quindi mezzo milione.

Madre americana record

Ventisette figli con quello che è arrivato ieri

PHOENIX (Louisiana), 11. Il ventisettesimo figlio è un maschietto di tre chili e mezzo. La signora Lodighe lo ha avuto, ieri, in una clinica della città. Ventuno dei suoi figli sono ancora in vita, tre sono sposati e diciassette vivono, si può immaginare come, nella casa di legno composta da due camere da letto e servizi di proprietà della signora Lodighe e del marito, un operaio che lavora in una fabbrica di imballaggi. La donna, che ha 41 anni, ha avuto quattro parti gemellari e uno trisemellare.

Per dormire, ogni notte, la famiglia si dispone in questo modo: le ragazze tutte in una camera, i maschi in cucina e i genitori nell'altra camera da letto e con i bimbi più piccoli. La famiglia, comunque, è in una tale situazione (miseria, mancanza di spazio ecc.) che per sè stessa a tavola, i membri della famiglia devono fare a turno.

I soliti enti assistenziali, dopo la nascita del ventisettesimo membro della famiglia Lodighe, hanno offerto aiuti ma si è trattato di palliativi.

damaiter
NOVA radio
RADIOSON
Raymond
VISIOLA

23 Pollici
TV9
televisore unificato
serie MEC-L-119.000

VIENNA MARZO 1938

Il reportage di un giornalista comunista nei giorni dell'annessione dell'Austria

Il cavallo di Troia nazista nella cittadella operaia

Le memorie di William Shirer - Lo sdegno dei lavoratori: «Noi restiamo quello che siamo: rossi» - Le manifestazioni di «consenso» organizzate col terrore da SS e SA - Il tradimento del cancelliere austriaco - Scontri sanguinosi fra polizia e giovani - La tragedia austriaca anticipa quella che sconvolgerà l'Europa e il mondo intero

1938: anno tragico per l'indipendenza dell'Austria. L'11 marzo matura la tragedia: invasa — e abbattuta ogni resistenza — l'Austria è ormai una provincia del III Reich di Hitler. La situazione esplode lungo il corso del febbraio, un giornalista attento come William L. Shirer ha registrato l'agonia nel suo *Diario di Berlino*. Sotto la data del 16 febbraio scrive:

«E' accaduta una cosa terribile. Ieri l'altro abbiamo saputo tutto sulla faccenda di Berchtesgaden. Hitler ha posto Schuschnigg (1) di fronte all'alternativa di nominare vari ministri nazisti capeggiati da Seyss-Inquart (2), ammettere tutti i detenuti nazisti e ridare i diritti politici al partito nazista, o vedersi invadere il paese dalla Reichswehr. Il

presidente Miklas (3) sembra essersi opposto, al che Hitler ieri ha mandato un ultimatum: o gli austriaci rispettano i termini dell'accordo di Berchtesgaden o la Reichswehr si mette in marcia. Stannane all'alba Schuschnigg e Miklas si sono arresi. Nel nuovo gabinetto Seyss-Inquart occupa un posto chiave, quello di ministro degli Interni, e tutti i nazisti sono amnistiati... E' la fine dell'Austria».

Quello stesso 16 febbraio il PCI indirizzava al popolo italiano un appello per denunciare l'appoggio di Mussolini ai preparativi nazisti dell'aggressione all'Austria. «La partecipazione del governo di Mussolini — diceva un passo del documento — al piano hitleriano di annessione dell'Austria, costituisce non solo una violazio-

ne dei patti e degli impegni che facevano dell'Italia un protettore dell'indipendenza austriaca, ma (va) anche contro gli interessi nazionali d'Italia».

Il PCI indicava nella lotta che conducevano i lavoratori austriaci un esempio valido — seppur sfortunato, come apparirà di lì a due settimane — anche per gli italiani, e rivolgeva un appello ai cattolici e a tutti gli italiani convinti di amare il paese, perché uniti si battessero contro la politica dell'asse Roma-Berlino e del fascismo.

Quando si scatenarono contro l'Austria truppe hitleriane, ogni resistenza fu vana. Cosa avvenne e come avvenne l'occupazione di Vienna lo lasciamo rievocare ad un giornalista comunista del tempo, il cui articolo del

14 marzo venne pubblicato dalla rivista *Bundeschau* («Panorama»), una rivista comunista tedesca che usciva a Basilea. Del l'autore si conosce soltanto la sigla, L. G., ma viene indicato dal la rivista come suo corrispondente da Vienna. Una corrispondenza scarsa, preoccupata, obiettiva che ci dà il panorama di una tragedia che cominciava in Austria e che avrebbe presto sconvolto tutta l'Europa e il mondo.

Adolfo Scalpelli

(1) Kurt von Schuschnigg, cancelliere austriaco eletto dopo l'assassinio di Dollfus da parte dei nazisti.
(2) Arthur Seyss-Inquart, capo dei nazisti austriaci diventato cancelliere dopo l'annessione tedesca.
(3) Wilhelm Miklas, presidente della Repubblica austriaca.



Il cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg

Firenze: un incontro al Gabinetto Vieusseux

Torna a riunirsi la redazione di «Corrente»

FIRENZE, marzo. L'incontro promosso dal Gabinetto Vieusseux fra Raffaele De Grada, Dino Del Bo, Gian Siro Ferrara, Alberto Lattuada, Vittorio Sereni ed Ernesto Treccani, i componenti di quella che fu la redazione di *Corrente*, ha dato luogo a una sorta di rievocazione corale della breve ma intensa vicenda della rivista milanese che, nei due anni e mezzo della sua attività, ospitò sulle sue colonne i nomi più noti della cultura antifascista.

In un clima raccolto, quale quello che si stabilisce in un incontro fra amici di lunga data, si è venuto delineando con una chiarezza e una vivacità, non prive di battute polemiche, il profilo storico e culturale di *Corrente*, il suo timido inizio, rievocato dagli stessi protagonisti come «una straordinaria avventura infantile», nata dalla convergenza di un gruppo di studenti universitari con alcuni letterati ed artisti, al di fuori dell'ufficialità dei giornali del GUF, il progressivo superamento dello stadio di proposta giovanile e il successivo configurarsi, attraverso un sovrapporsi rapidissimo di momenti diversi, nei termini di alternativa globale al fascismo, sino alla morte «gloriosa» per la mano stessa di Mussolini, il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia.

Nel mettere in luce le condizioni storiche, che hanno favorito il ruolo svolto dal gruppo di *Corrente* nella cultura italiana, allorché si andava manifestando un antifascismo nuovo, quello della generazione ne cresciuta durante il fascismo, è stato concordemente rilevato il peso esercitato in proposito dalla guerra di Spagna, che ha segnato l'accelerazione di un processo critico, e la funzione svolta da intellettuali come Banfi, la cui posizione di rottura con la tradizione accademica, ha permesso che Milano divenisse il centro d'irradiazione e di raccordo di esperienze diverse.

La fisimomia eclettica, che ne è derivata rispetto anche a riviste come *Campo di Marte*, più caratterizzate e conseguenti nella difesa di una certa linea, il confronto in *Corrente* di posizioni assai differenziate, sottolinea il carattere politico della rivista, la sua matrice antifascista e la volontà di dare vita a un movimento di opinione più largo possibile.

Questa impostazione essenzialmente politica, che ha costituito la base unitaria di un salvataggio di valori avvenuti attraverso esperienze culturali, rende conto della ricerca di una direzione autonoma e nuova, definita dalla polemica antinovocentista, intendendo

con questo la contestazione della critica dell'immagine ufficiale del '900, somministrata dal fascismo.

c. p.

Documenti della Rivoluzione americana Come fu scoperto il traditore di West Point

Documenti inediti della rivoluzione americana, fra cui lettere autografe di George Washington, Alexander Hamilton e Benjamin Franklin, sono venuti alla luce dopo essere rimasti in un cassetto di sicurezza a Manchester, nel Vermont. Si tratta di 87 lettere indirizzate da vari personaggi della rivoluzione al generale Alexander McDougall, di cui Hawkes è l'ultimo erede. L'epistolario venne consegnato nel 1938 ad Hawkes dalla madre in una valigia. Hawkes se ne portò con sé e la tenne in Florida per alcuni anni prima di stabilirsi nel Vermont. Incuriosito dalla parola «copia» che appariva in molte delle lettere, egli ritenne che le lettere non avessero alcun valore e quindi gli lasciò in custodia. Quando scoprì che si trattava di documenti di valore storico, ne prese possesso. Un esame più accurato da parte di un professore di storia amico di Hawkes, Colman H. Ship, ha invece rivelato l'importanza del materiale. Quando aprì la scatola di cartone — ha detto Ship — mi sentii quasi svenire dall'emozione. Fra le lettere ve ne è una che conferma il tradimento del generale americano, Benedict Arnold, comandante di West Point durante la rivoluzione.

Il 23 settembre 1780 il colonnello John Jameson riferiva a Washington la cattura di una spia inglese che si nascondeva sotto l'identità di John André, ma che era in realtà il maggiore John André, delle Gunpowder, il quale, d'accordo con Arnold, viaggiava nascosto in una cassa di documenti e mappe relativi ai forti di West Point che il generale Arnold proiettava di consegnare agli inglesi. Il tradimento fu scoperto quando venne fucilato ed il generale Arnold riuscì a fuggire. Il 25 settembre dello stesso anno le truppe britanniche nella collezione del generale McDougall che assunse il comando di West Point, ha un notevole valore storico ed un valore commerciale di decine di migliaia di dollari. La collezione è stata affidata alla biblioteca di un collegio universitario fino al 1976. Sarà poi John Hawkes a decidere come disporne.

«Se Schuschnigg non avesse capitolato...»

VIENNA, 14 marzo.

La capitale austriaca, le cui strade sono ora dominate da squadre terroristiche delle S.A. armate di carabine e di pugnali, soltanto esternamente si presenta come una città conquistata dal nazismo. La stragrande maggioranza della popolazione attiva mantiene in realtà un atteggiamento ostile e soltanto il terrore aperto e l'occupazione militare impediscono lo svilupparsi di forme di resistenza attiva. La maggioranza dei passanti porta il distintivo con la croce uncinata soltanto per sottrarsi ai maltrattamenti ed alle rappresaglie. Gli operai che sono stati costretti con la minaccia del licenziamento a mettersi il distintivo dichiarano: «Abbiamo portato la coccarda rossa bianca rossa, portiamo ora la croce uncinata ma restiamo quello che siamo: rossi».

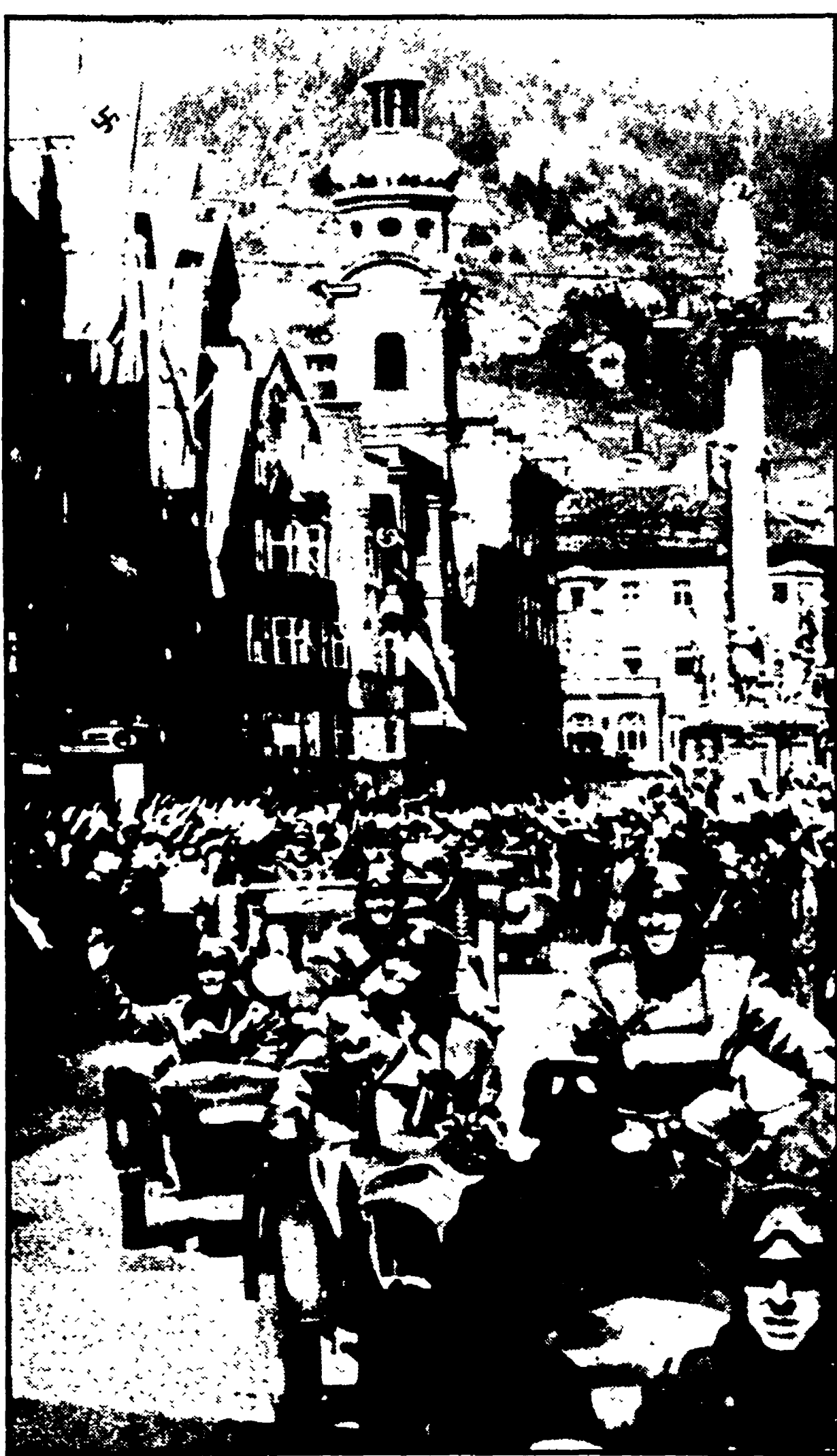
Fino alla sera di venerdì Vienna stava sotto il segno della lotta per l'indipendenza austriaca nell'atmosfera dell'imminente plebiscito che costituiva l'oggetto di discussione dei numerosissimi capannelli che si formavano lungo le strade, soprattutto nei sobborghi della periferia. I metodi di «propaganda» e di persuasione dei nazisti si erano rivelati chiaramente incapaci di contenere lo spirito di lotta che si andava sviluppando. I nazisti avevano formato squadre reclutando fra gli studenti medi e universitari e nel sottoproletariato. I gruppi di nazisti marciavano lungo le strade del centro e si salutavano col saluto fascista o gridando «heil Hitler!» e tentavano in diversi punti della città di provocare disordini sfidando apertamente i passanti che non si dichiaravano pro nazi. In risposta alle provocazioni si formarono rapidamente numerosi cortei e assemblee di massa al grido di «Libertà per l'Austria».

Dimostrazioni popolari

La sera del giovedì dimostrazioni di massa a carattere spontaneo si svolsero nei quartieri popolari. Così ad esempio al Laer Berg (Favoriten) si formò un corteo con posto dai partecipanti della SAG Konferenz che percorse le strade di Favoriten accendendo via via fino a raggiungere un migliaio di persone. Giunto dinanzi alla Camera del lavoro il corteo si trasformò in un «meeting» contro il nazifascismo.

Simili dimostrazioni ebbero luogo a Simmering, Ollakna e Floridsdorf (...).

La sera del venerdì al termine dell'orario di lavoro si tennero in tutte le grandi fabbriche assemblee operaie che presentarono nuovamente le loro richieste in cui soprattutto si insisteva per l'armamento degli operai e per la costituzione di milizie di fabbriche. Gli operai argomentavano a sostegno di questa richiesta che già il giovedì squadre armate della S.A. illegali erano comparse nei punti di raccolta dei dimostranti, «e si contava su una schiacciante maggioranza in favore della indipendenza austriaca come risultato del plebiscito, l'espressione della volontà popolare doveva tuttavia essere



Le truppe tedesche entrano a Innsbruck

ugualmente protetta contro ogni provocazione nazista. Ma il tradimento era già consumato. Mentre queste assemblee operaie discutevano le truppe delle S.A. si andavano concentrando dai singoli quartieri verso il centro della città per effettuare il «putsch». Soltanto dopo si venne a sapere che dietro istruzione del ministro nazista Seyss-Inquart la polizia aveva già fin dalla mattina del giovedì ruotati i depositi di armi e distribuito alla S.A. carabine, fucili automatici, rivoltelle, pugnali ed altra materiale bellico. Il tradimento di Schuschnigg a Berchtesgaden aveva permesso al «cavallo di Troia» di entrare in azione. Così al termine delle assemblee gli operai si trovarono di fronte al fatto compiuto: circa cinquantamila tra S.A. e S.S. cui già si era

La svastica imposta

Ciò nonostante, in diversi punti della città si svolsero dimostrazioni ancora la sera del venerdì, fino a quando fu diramato l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Schuschnigg e perfino ancora dopo l'annuncio. A Leopoldsdorf folli gruppi di dimostranti sfilavano lungo la Paterstrasse

affiancata apertamente la polizia tenevano le armi puntate contro di loro. L'indiana del Fronte chiedendo che fosse data la parola d'ordine per una grande manifestazione di protesta contro il rinverimento del plebiscito e contro il «putsch».

La gente di Schuschnigg tentò di calmare la folla e di chiarire: «Non c'è nessun pericolo di un rinvio del plebiscito. Andate a casa tranquilli e continuate a portare avanti l'agitazione in favore di Schuschnigg». Malgrado ciò le masse continuavano a sfilare in corteo fino al palazzo Urania, dove furono affrontate con le sciabole da forti contingenti di polizia, che in parte già recavano la fascetta con la svastica. Vi furono scontri aspri con parecchi feriti tra i dimostranti e numerosi arresti.

A Simmering intanto la «Va terlandische jugendsk» aveva organizzato un altro corteo. I giovani sfilavano per le strade al grido di «libertà per l'Austria». Improvvisamente furono aggrediti alle spalle da squadre di S.A. che fecero fuoco su di loro. I giovani armati in parte di pistole, risposero al fuoco, finché anche la polizia intervenne riuscendo a disperderli. Non è stato reso noto il numero dei feriti in questo scontro.

Quando il sabato all'alba gli operai si recarono al lavoro trovarono i cancelli e i portoni, i cortili delle fabbriche e gli edifici già occupati dalle truppe delle S.A. armate.

Il «giubilo popolare» annunciato dalla stampa nazista venne in realtà allestito sulle strade da gruppi di nazisti, mentre la grande massa della popolazione manteneva sotto l'esteriore attività un atteggiamento amareggiato e ostile. Numerosi erano i negozi chiusi, non solo quelli degli ebrei, ma anche molti appartenenti a cattolici. Non più di un decimo dei passanti la mattina recava il distintivo con la svastica. Contemporaneamente stavano in azione nelle fabbriche e negli uffici come pure nei grossi quartieri popolari, il terrore aperto. La gente fu costretta dai nazisti a mettere il distintivo e le bandiere alle finestre. Solo a questo punto si poté entrare in fabbrica. Decine di migliaia di persone che ancora al venerdì portavano con orgoglio la coccarda rosso-bianco-rossa del «Fronte patriottico» ora, per paura di perdere il posto di lavoro si mettevano la croce uncinata.

Una notte dura da digerire

I nazisti misero tutto il loro impegno il sabato per creare un'atmosfera di festa. Decine di auto trasportavano i nazisti con la fascetta del servizio d'ordine verso i quartieri periferici della città dove essi si darono «farkri» dando «sloans» per organizzare la grande folla della sera. Nelle fabbriche si pretese dalle maestranze che esse vi partecipassero in blocco sotto l'aperta minaccia del licenziamento. Gli studenti medi e il corpo insegnante furono condotti verso la Ringstrasse, anche essi in blocco, e così pure il resto della popolazione ordinata secondo la categoria e il posto di lavoro. Da tutta la bassa Austria i nazisti organizzarono l'afflusso dei loro aderenti alla dimostrazione (...).

L'intera guarnigione dell'esercito federale, la polizia, gli impiegati dei comuni ecc. vennero pure fatti affluire massicciamente. Il risultato? Mentre il 1. maggio non meno di mezzo milione di persone si riversavano sempre nel Ring e i viali del corteo erano in certi punti così fitti da impedire il passaggio anche ai marciapiedi, la parte cospicua a questa dimostrazione per «la presa del potere» non arrivò alla metà di quella delle pacifiche dimostrazioni socialiste. Dal momento in cui fu dato l'annuncio che il plebiscito avrebbe avuto luogo, l'apprensione del

terrore nazista raggiunse punte estreme, soprattutto nell'Alta Austria e a Steiermark, apertamente favorite dalle autorità cosiddette «patriottiche» (...).

Tuttavia il terrore non poté impedire che gli operai manifestassero la propria volontà. Così ad esempio nell'azienda «Pusch» e nella Wagner e Biron di Graz, una votazione già avvenuta sotto la diretta pressione nazista e risultata favorevole al III Reich, dovette essere annullata e ripetuta col risultato della maggioranza del 95,98% in favore della indipendenza dell'Austria.

A quali mezzi di pressione abbiano fatto ricorso i nazisti risulta chiaro dall'esempio della miniera di Seegraben (Alpine Montan AG, Ober Steiermark) che lavora prevalentemente sulle forniture del III Reich. Negli ultimi giorni interi treni di carbone già avviati verso la Germania vennero fatti tornare indietro con la motivazione che le forniture venivano respinte perché Schuschnigg si era messo contro la Germania di Hitler. Furono licenziati tremila operai dicendo loro che avevano da ringraziare Schuschnigg per questo e che le forniture sarebbero state riconfermate solo quando l'Austria fosse stata annessa al Reich.

Allorché fu reso noto il discorso di Schuschnigg la «Alpine Montan AG» che già aveva fatto accendere a Dornitz uno dei tre altiforni, interruppe l'operazione di accensione degli altri due e i cenzi seduti stante gli operai. In questo modo si creava tra i disoccupati il malumore che ovviamente i nazisti poterono in parte utilizzare.

Non c'è d'altra parte alcun dubbio che le conseguenze economiche dell'annessione dell'Austria alla Germania nazista significhino per molti rami di industria, soprattutto per le aziende che lavorano materie prime di importazione una completa rovina. Colpito risulterà però anche il settore che lavora per l'esportazione fondato come in prevalenza su contratti commerciali bilaterali che implicano una serie di obblighi compensatori difficili da conciliare col piano quadriennale di Goering. Una gran parte delle industrie austriache non è competitiva rispetto alla industria tedesca e in seguito all'«Anschluss» sarà costretto a fare ricorso a drastiche misure di razionalizzazione, a licenziamenti e a riduzioni salariali.

E' comprensibile come la enorme pressione militare e centinaia di bombardieri nazisti che continuamente incrociavano nel cielo di Vienna abbiano potuto depimerne lo stato d'animo di una parte dei lavoratori. La maggioranza degli operai di fabbrica tuttavia non è affatto scoraggiata. «Siamo sopravvissuti a Ceco Reppa, a Schnau Karl a Dollfus e a Schuschnigg, sopravviveremo anche ad Adolfo» (...).

Al nazismo non è riuscito di conquistare una parte significativa della classe operaia. Ma anche la popolazione cristiana di sentimenti patriottici persi-

te in un atteggiamento di resistenza passiva. L'Austria rimane per il Terzo Reich una mace dura da digerire (...).

l. g.

(traduz. di Clemente Manenti)

Il premio Riccardo Bonfiglio

La giuria del Premio Letterario «Riccardo Bonfiglio» nelle persone di Luciano Cagnola, Carlo Cipari, Luigi Del Grosso Destrieri, Franco Floreani, Giuliano Gramigna, Enrico Piceni, Luigi Silori, Carlo Steiner, Giorgio Tinazzi, ha stabilito la seguente rosa finale delle opere di poesia premiate: Boccardo, «Durezza e litigazione»; Ed. Schenckler; Camon, «Fuori Storia»; Ed. Neri Pozza; Di Ruscio, «Le streghe s'arrotano le dentiere»; Ed. Marotta; Ungezer, «L'uomo qui presente»; Ed. Einaudi; Porta, «I rapporti»; Ed. Feltrinelli; Simonetti Manacorda, «I banchi di Terranova»; Ed. Einaudi. La proclamazione del vincitore e la premiazione avranno luogo il 3 aprile al Teatro «Piccolo Commedia» di Milano.

ARTISTI SURREALISTI CECOSLOVACCHI A ROMA



Ladislav Novak: «Paesaggio ideale» (1967), Collage

Si è aperta a Roma, alla Galleria «Ferro di Cavallo» in via Gregoriana, una mostra di collage cecchi.

La mostra è una antologia di un genere e di una tendenza surrealista che ha avuto e ha in Italia uno dei suoi principali centri ispiratori. Nel arte boema i primi collage si ebbero già prima della guerra 1914-18 all'epoca del cubismo. Quest'arte si è affermata nella Cecoslovacchia indipendente negli anni fra le due guerre con personalità come Jindřich Štyrský e il poeta e saggista Karel Teige e ha raggiunto oggi le sue punte più fantastiche e audaci con il pittore e

scrittore Adolf Hoffmeister e con Jan Kolar. «Nella fase attuale dell'arte ceca — scrive il critico cecoslovacco Jiri Kolář — il collage gode di un'insolita attenzione per molti esso ha il carattere di un mezzo casuale di espressione, per alcuni rappresenta un ramo creativo caratteristico e quasi esclusivo, vi emergono e vi intrecciano alcune tendenze, l'accentuazione della soluzione costruttiva (Karel Malich), la scoperta di nuove dimensioni della sensibilità figurativa (Jan Kolar), lo sviluppo degli stimoli dell'immaginazione (fra alcuni giovani artisti influenzati dall'eredità del surrealismo)».

Oggi il «via» alla Tirreno-Adriatico



Il nome di Gimondi deve comparire d'obbligo nella rosa dei favoriti: ma è difficile che Felice possa recitare il ruolo di «mattatore» essendo ancora fuori forma

Una corsa rebus perchè tutti pensano solo alla «Sanremo»

**Bitossi comunque raccoglie i maggiori
suffragi perchè è il corridore più in forma**

Dal nostro inviato

SANTA MARINELLA, 11. Gli stranieri battagliano nella Parigi-Nizza, e state tranquilli che il signor Merckx arriverà preparatissimo alla Milano-Sanremo. Diciamo Merckx, ma sapete bene che il belga in divisa italiana è solo uno dei maggiori pretendenti forestieri al traguardo del 19 marzo, un traguardo molto importante per celebrità e quintini.

In questa febbrile settimana d'attesa, i nostri campioni — chiamati a sfatare una leggenda decisamente sfavorevole (14 anni di sconfitte) — dovranno quindi rimboccare le maniche. L'ultimo collaudo è rappresentato dalla Tirreno-Adriatico, una bella sfida pacifica programmata da domani a sabato prossimo col seguente itinerario:

12 marzo: S. Marinella-Fiuggi Fontaine, Km. 206/800; 13 marzo: Frosinone-Pescasseroli, Km. 180/200; 14 marzo: Frosinone-Pescasseroli, Km. 199 e

500; 15 marzo: Pescasseroli-S. Benedetto del Tronto, Km. 239 e 400; 16 marzo: S. Benedetto del Tronto-Macerata-S. Benedetto del Tronto, Km. 217.

L'impegno ci sembra abbastanza severo, vedi la distanza (1050 diviso 5 fanno 210 chilometri giornaliere) e un paio di salite (passo del Calvario e forca Carro) oltre i mille metri, e speriamo che la neve stia lontano: ricordiamo il drammatico pomeriggio di Genna Silana (giro di Sardegna) e non siamo fra quelli che danno del pelandrone o della pecora ai corridori preoccupati dalle condizioni atmosferiche.

In Sardegna, col fondo di neve fradicia e la nebbia, si è sfiorato la tragedia a valle, e ben pochi (gli infelici) hanno abbandonato, a dimostrazione che i ciclisti sono degli uomini di foglia, con tanto di pensiero di qualche giornalista che in occasione del giro del Piemonte li voleva sull'attenti e pronti all'avvio nonostante il tempaccio che ha poi fatto rinviare la gara. Noi, invece, preferiamo il buon senso alla spaccanata, il ragionamento agli inutili e stupidi atti di eroismo.

Buon viaggio, dunque, ai 100 concorrenti della terza Tirreno-Adriatico, una competizione che nel suo giovane archivio conta i successi di Zandegù e Bitossi. Qui si prepara la «Sanremo» degli italiani e ci auguriamo di assistere ad un buon «recital» con i campioni in prima linea, per intenderci: correre al riparo, preferire il tran-tran alla lotta sarebbe controproducente, vero Gimondi? vero Motta? vero Bitossi? Ecco cinque nomi, cinque capitagli che potrebbero dar fuoco alla miccia insieme a Zilioli, Zandegù, Altig, Armani, Balmanno, Basso, Polidori, De Rosso, Durante, Dent, Michelotto, Taccone e qualche altro. Una lotta che alla vigilia sembra dare la patente di favorito numero uno al toscano Bitossi, o meglio ancora all'accoppiata Bitossi-Zilioli, visto che Italo ha iniziato in scioltezza come non gli succedeva da tempo.

Sarà interessante vedere a darsi nella parte di «leader»: Vittorio non può vivere sempre all'ombra di Merckx; ne andrebbe di mezzo il suo prestigio. E deve ritrovare la calma Michele Zandegù dopo le chiosate e avvelenate di spinte in terra sarda. Infine Gimondi, un Gimondi in crescendo e prossimo (speriamo) alla esplosione. E in opposizione a Felice, il Gianni Motta barcollante sulla Turbie all'esordio stagionale, ma subito in ripresa nella Milano-Torino, tanto per non essere di meno del rivale.

Già, con Gimondi e Motta i fuochi s'accendono presto e la Tirreno-Adriatico promette una settimana vivace, frizzante, un prologo di qualità alla «Sanremo» che ci sta tanto a cuore.

Gino Sala

Parigi - Nizza: Bracke leader

SAINT ETIENNE, 11. Due settimane fa nella Parigi-Nizza: la prima a cronometro a squadre è stata vinta dalla Faema del campione del mondo Merckx, che ha preceduto la BIC e la Pelforth. Al termine di questa frazione dunque Merckx era ancora leader, ma la seconda frazione in linea ha visto il belga Van Swevelt precedendo di 4' Bracke e Gréin, mentre il Merckx è arrivato assai distaccato. Così sfavore le insegne del primato sono passate a Bracke che in classifica generale precede Grossi e Benvenuti per il mondiale dei medi.

Kim Ki Soo accusa Sconceri di perdere tempo

TOKIO, 11. Le nazionali di calcio dell'URSS e del Messico hanno pagato per 0-0 un incontro amichevole disputato di fronte a 60 mila persone. E' il terzo pareggio fra le due squadre nel corso della tournée dei sovietici, dopo lo 0-0 di domenica scorsa e l'1-1 di giovedì.

Terzo pareggio (0-0) dell'URSS in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 11. Le nazionali di calcio dell'URSS e del Messico hanno pagato per 0-0 un incontro amichevole disputato di fronte a 60 mila persone. E' il terzo pareggio fra le due squadre nel corso della tournée dei sovietici, dopo lo 0-0 di domenica scorsa e l'1-1 di giovedì.

ROMA: tutti i poteri assunti da due Commissioni (una tecnica, l'altra amministrativa)

ESAUTORATO EVANGELISTI

All'onorevole democristiano, ritenuto giustamente responsabile della difficile situazione in cui versa la società, rimarranno solo poteri di rappresentanza - Il gravoso deficit e la scadenza di due cambiali alla base della decisione del C. D.

LAZIO: Fiore se ne va «Controprova» per Morrone

Colpo di scena alla Roma: il presidente giallorosso, l'on. democristiano Franco Evangelisti, è stato esautorato dal Consiglio Direttivo della Roma che ha deciso di provvedere alla conduzione tecnico-amministrativa della società e della squadra attraverso due apposite commissioni (una tecnica e una amministrativa) accompagnate da Aldo Pasquali e l'altra al vicepresidente Alvaro Marchini.

Evangelisti — che ha appreso la notizia del suo esautoramento al suo ritorno da Vicenza — per il momento resta presidente della società ma con limitati poteri di rappresentanza.

Ma prima di parlare del futuro della Roma, è opportuno su quanto è già avvenuto spiegando come e perché si è arrivati alla decisione del Consiglio Direttivo giallorosso. Come è noto con la trasformazione del «club» calcistico in società per azioni si è avuta come prima e importante conseguenza la responsabilità dei consiglieri: i quali debbono avere un certo numero di azioni per ricoprire la carica e debbono firmare e controllare gli atti amministrativi dei quali, oltre che all'assemblea dei soci, possono essere chiamati a rispondere in tribunale in caso di fallimento.

Alla Roma il Consiglio Direttivo succeduto alla fallimentare gestione Marini versò un capitale di circa 400 milioni per formare il quale Evangelisti concorse con poco più di 100 milioni.

La situazione dunque era precaria sul nascere per Evangelisti, la cui presidenza era legata al mantenimento della compattezza delle alleanze creatasi attorno a lui. Una compattezza che però è stata incrinata ben presto dal comportamento autoritario, autonomo e insubordinato ad ogni controllo del presidente giallorosso. Già in estate, per esempio, si ebbe una prima «ribellione» da parte della maggioranza del Consiglio che non voleva ratificare la spesa folle di 260 milioni per l'acquisto dell'attaccante Capello dalla Spal.

In quella circostanza però Evangelisti riuscì a salvare la baracca intervenendo fulmineamente alla riunione dei «ribelli» e riuscendo a convincerli che l'acquisto di Capello sarebbe dimostrato un buon affare, tradimento di un giocatore di valore assai superiore al prezzo sborsato dai consiglieri. Ma come tutti sanno la promessa non è stata mantenuta: Capello ha giocato, e no il partite sinora, confermando tutti i dubbi sulla sua «tenuta» fisica di atleta, e mai ha dato una dimostrazione convincente di valere la spesa fatta (sempre ammesso che un giocatore possa dimostrare di valere le cifre folli gettate sul mercato estivo).

Per di più con lo scioglimento della squadra Evangelisti ha nuovamente dimostrato la sua incapacità a rivestire il ruolo di presidente smanando, incitando e minacciando giocatori e allenatore, in una parola gettando le premesse perché le cose andassero di male in peggio a causa del nervosismo che ha afferrato tutto il «clan» (ci ha detto un consigliere: «Da parecchio tempo i giocatori scendono in campo con le gambe molli per la paura e pugliese ha perso la testa a causa del comportamento di Evangelisti»).

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scadenza di due cambiali di cinquantamila milioni ciascuna, che i consiglieri sono stati chiamati a pagare d'urgenza pena il fallimento della società, perché il passivo ha ormai raggiunto quasi il capitale versato, per le spese di gestione oltre che per gli impegni presi nella campagna acquisti. A questo punto i consiglieri dopo aver riflettuto sulla nuova situazione hanno deciso di attuare un rimedio drastico: in fondo non si trattava altro che di riprendere i poteri loro spettanti a norma di statuto (che avevano intenzionalmente lasciato tutti ad Evangelisti).

Il risultato è che Evangelisti è stato esautorato e i poteri sono stati divisi tra due commissioni: una tecnica, presieduta da Aldo Pasquali, e una amministrativa, presieduta da Alvaro Marchini. Le due commissioni hanno il compito di gestire la società e la squadra, mentre Evangelisti si limiterà a funzioni di rappresentanza.

La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio Direttivo, che ha anche deciso di convocare una assemblea straordinaria dei soci per discutere della situazione e della futura gestione della società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

Il risultato è che Evangelisti è stato esautorato e i poteri sono stati divisi tra due commissioni: una tecnica, presieduta da Aldo Pasquali, e una amministrativa, presieduta da Alvaro Marchini. Le due commissioni hanno il compito di gestire la società e la squadra, mentre Evangelisti si limiterà a funzioni di rappresentanza.

La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio Direttivo, che ha anche deciso di convocare una assemblea straordinaria dei soci per discutere della situazione e della futura gestione della società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

La notizia della decisione del Consiglio Direttivo è stata accolta con grande interesse dai tifosi della Roma, che sperano in una svolta positiva per la squadra e per la società.

Squalificato il Flaminio?



Gli incidenti avvenuti durante e dopo Lazio-Livorno (tentata invasione di campo, lancio di ombrelli e di arance, i giocatori livornesi assediati negli spogliatoi) si teme che porteranno alla squalifica del «Flaminio». Nella foto: mentre i giocatori lasciano il campo a fine partita si rinnova il lancio di ombrelli già registrato durante i 90' di gioco

Il campionato è finito

MILAN STANCO? Proprio no!

La speranza è durata appena una settimana: l'ipotesi di un'agibilità nella speranza di una riapertura del capitolo scudetto sorta a seguito dell'exploit compiuto domenica scorsa dal Cagliari a San Siro.

Non tanto magari per l'effetto immediato (il Milan aveva perso solo un punto) quanto invece perché si riteneva che la sconfitta dei rossoneri fosse un sintomo eloquente di stanchezza, si credeva e si sperava, che la sconfitta fosse «bissata» subito a Marassi dove in fondo ad attendere a più fermo il diavolo c'era una Sampdoria che in casa è stata battuta una sola volta, alla prima giornata, più dall'arbitro che dal Bologna.

Ma se il Milan si è incaricato subito di infrangere le speranze, ha provveduto subito a smentire ciò che aveva parlato di stanchezza o comunque di crisi incipiente. Pur alle prese con un avversario che si è battuto strenuamente, il Mi-

lan ha giocato una partita magistrale lavorando al corpo i blucerchiati e «stendendoli» poi al tappeto con una doppietta di Rivera (ora il «golden boy» si è messo persino a segnare...) subito seguita da un goal di Hamrin.

Che volete di più? Soprattutto poi considerando che le ineguaglianze hanno ancora una volta mostrato di non avere la statura per aspirare a contrastare il passo al Milan: Varese e Torino chiudendo in parità a reti inviolate il confronto diretto (nel quale i granata erano avvantaggiati dalle assenze di Picchi, Leonardi e Meregghetti nelle file avversarie), il Napoli ha scatenato addirittura un'avanzata da Fiorentina.

La sconfitta del Napoli anche per il punteggio rotondo (3-0) che l'ha siglata è stato certamente il risultato più sorprendente della domenica, specie in considerazione della saldezza manifestata in precedenza dalla retroguardia partenopea (che era tra le

migliori del torneo): evidentemente si è trattato di un attimo di sbandamento collettivo che la Fiorentina si è affrettata a sfruttare a fondo e con una precisione inconsueta ricordando la scarsa proficienza dell'attacco viola.

Ma era segnato che il Napoli dovesse perdere: che la partita si dovesse chiudere a favore del viola, però ora il Napoli, che è stato scavalcato dal Torino e dal Varese, deve rimboccare le maniche onde tentare di resistere nella lotta per il secondo posto. Questa volta è uno dei pochi motivi di interesse rimasti al campionato in una con la battaglia per non retrocedere: battaglia che domenica ha fatto registrare una gradita novità, l'importante passo in avanti fatto dalla Roma grazie al palo che ha fermato il rigore di Vainio a Vicenza e grazie anche alle battute d'arresto subite dalle altre pericolanti.

Il Mantova come sapete ha visto infatti interrotta la sua piccola serie positiva dall'insuperabile Atalanta edizione interna, il Brescia ha dovuto incassare tre goal ad opera dell'Inter, la Spal (invece di una vittoria) è stata battuta dal Bologna nel «derby» emiliano, la stessa Sampdoria come abbiamo visto prima ha dovuto inchinarsi di fronte alla stragrande superiorità del duavolo rossoneri.

Così sono appunto Mantova, Brescia, Spal e Sampdoria le squadre che restano maggiormente nei guai mentre hanno fatto passi forse decisivi verso la salvezza l'Atalanta il Vicenza e anche la Roma. Tornando alla squadra giallorossa c'è da aggiungere che il suo comportamento in campo non è stato ancora all'altezza delle aspettative, sebbene abbia fatto interamente il suo dovere ed abbia soprattutto giocato intelligentemente sul piano tattico, non limitandosi alla difesa, ma riuscendo anche ad alleggerire la pressione avversaria con qualche manovra in contropiede. L'avorio è che la Roma possa riprendersi completamente e risalire spedita la china ora che con l'esautoramento di Evangelisti è stata rimossa la causa principale del crollo giallorosso.

Roberto Frosi

Non parteciperà alle Olimpiadi

Cuba ribadisce: «No al Sud Africa»

MIAMI (Florida), 11.

Cuba non parteciperà ai Giochi Olimpici di Città del Messico se sarà presente il Sudafrica. Lo ha affermato il presidente del Comitato olimpico cubano Manuel González Guevara dichiarando che il Sudafrica si è reso responsabile di una brutale pratica di discriminazione razziale.

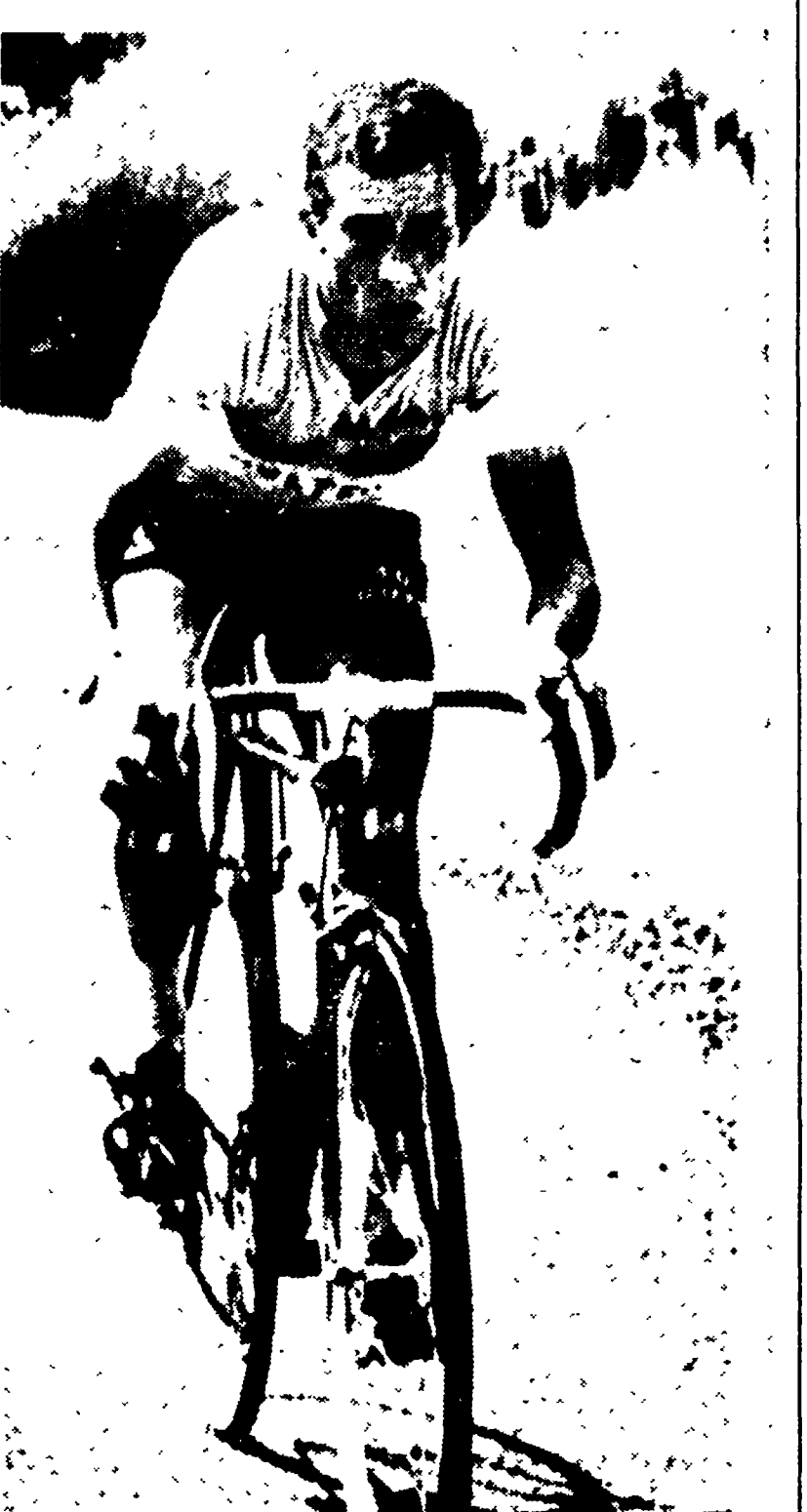
Il presidente del C.O. cubano, precisando che l'atteggiamento non è teso da malinteso nei confronti del Messico, ha spiegato di essere appena tornato da Città del Messico dove ha spiegato la posizione del proprio paese al Comitato organizzatore.

González ha affermato che dietro tutto quello che sta accadendo, compreso le polemiche passate sull'altitudine di Città del Messico e altre questioni logistiche, si può vedere la «mano dell'imperialismo yankee».

Oggi il Pr. Tiberio alle Capannelle

Il premio Tiberio, una prova dotata di 2.500.000 lire di premio sulla distanza di 2.000 metri in pista derby costituisce la corsa di centro dell'odierna riunione alle Capannelle. Cinque concorrenti saranno ai nastri e tra essi i favori del pronostico spettano al qualitativo Andreolo. E sui avversari più pericolosi dovrebbero essere San Marco e Dueto.

La riunione avrà inizio alle 14.30. Ecco le nostre selezioni: I corsa: Rocco da Ortona, Fosco, il corso: Sol, Dario, Babila; III corsa: Sher dan, Perugini; IV corsa: Radetzky, Valandra, Fiorina; V corsa: An drolco, San Marco, Dueto; VI corsa: Barsony, Rosette; VII corsa: Endshipil, Essling, Gibuti.



Come si nomina Gimondi si pensa subito anche a Motta, il suo rivale tradizionale: ma anche il rendimento di Gianni è una incognita per il momento

Il campo dei partenti

FILOTEX (D.S.: Bartolozzi): 1) Bitossi, 2) Zilioli, 3) Andreoli, 4) Chiarini, 5) Colombo, 6) Della Torre, 7) Favaro, 8) Grassi, 9) Mugnaini, 10) Pasquale, 11) Poli, 12) Vicentini.

GERMANVOX WEGA (D.S.: Mazzacurati): 13) Taccone, 14) Bocci, 15) Carmignani, 16) Franzini, 17) Lapi, 18) Manolvan, 19) Milioli, 20) Petersen, 21) Riller, 22) Tamperli, 23) Vitigilio, 24) X. X.

MOLTENI (D.S.: Albani): 25) Motta, 26) Anni, 27) Balmanno, 28) Basso, 29) Brodero, 30) Campagnari, 31) Fazzardi, 32) Fornari, 33) Macchi, 34) Schütz, 35) Tosello, 36) X. X.

COLA (D.S.: Dal Corso): 37) Dancelli, 38) Baldan, 39) Battistini, 40) Bongioni, 41) De Franceschi, 42) Massimiano, 43) Moser, 44) Piffetti, 45) Polidori, 46) Schiavoni, 47) X. X., 48) X. X.

MAX MEYER (D.S.: Nenci): 49) Ballini, 50) Cucchiellini, 51) Durante, 52) Fanfani, 53) Franzetti, 54) Gallo, 55)

Gualazzini, 56) Michelotto, 57) Neri, 58) Sgarbza, 59) Stefani, 60) Zancanaro.

KELVINATOR (D.S.: Ciampati): 61) Beneditto, 62) Benfatti, 63) Brunetti, 64) Di Toro, 65) Fontana, 66) Galloni, 67) Livorno, 68) Luciani, 69) Mancini, 70) Negro, 71) Zanini, 72) X. X.

SALVARIANI (D.S.: Pezzi): 73) Gimondi, 74) Alborelli, 75) Altig, 76) Carotto, 77) Dalla Bona, 78) De Prà, 79) Ferretti, 80) Guerra, 81) Minieri, 82) Parfessoli, 83) Peffgen, 84) Zandegù.

FAEMA (D.S.: Vigna): 85) Adorni, 86) Armani, 87) Baietti, 88) Casarini, 89) Dent, 90) De Rosso, 91) Farisato, 92) Grazioli, 93) Mealli, 94) Portoluppi, 95) Scandelli, 96) Soave.

G. B. C. (D.S.: Mascheroni): 97) Cribiori, 98) Capodivento, 99) De Lillo, 100) Desiro, 101) Pettenella, 102) Poli, 103) Rancallini, 104) Ariotti, 105) Berio, 106) Bianchetto, 107) Costantini.

Bilancio disastroso per gli aggressori americani

Quattro grandi basi USA attaccate dal FNL

Milioni di litri di benzina in fiamme a Danang mentre a Cua Viet è saltato un deposito di munizioni — Si sviluppano i contrasti fra i generali delle forze degli Stati Uniti — Gli aerei degli aggressori sono tornati a bombardare Haiphong e Thai Nguyen



SAIGON — I marines, a Khe Sanh, sono costretti alla guerra di trincea per la quale non erano stati addestrati. Gli attacchi del FNL li hanno sospinti — dice l'agenzia distributrice della foto — «sottoterra». A destra: nella zona di Tam Ky, una granata del FNL esplose sulla carrozza di un automezzo corazzato americano (il primo a destra)



Movimentata deposizione del Segretario di Stato

Fulbright a Rusk: «Stiamo rasentando la catastrofe»

Mansfield e Cooper: cessare i bombardamenti — Gore: parlare chiaro sulla scalata — «Newsweek» invita Johnson ad ammettere il fallimento e a trattare

WASHINGTON, 11.

Il presidente Johnson non ha ancora preso alcuna decisione per quanto riguarda la condotta della guerra nel Vietnam, dopo i disastri delle ultime settimane, ma non intende mutare di una virgola l'atteggiamento negativo adottato sul problema della pace. Questo è quanto, in sostanza, ha detto oggi il segretario di Stato, Rusk, nel corso della sua attesa deposizione alla commissione esteri del Senato: deposizione che ha dato luogo, d'altra parte, ad aspri battibecchi con i parlamentari.

Rusk ha iniziato la sua deposizione, trasmessa dalla TV in tutti gli USA, con una dichiarazione preliminare, intesa a sostenere che il programma di «aiuti» all'estero e la guerra possono andare di pari passo. Subito dopo ha preso la parola il presidente della commissione, Fulbright, il quale ha rilevato l'esistenza nel paese di «profonde divergenze sui motivi della presenza di nostre truppe nel Vietnam», e di «una crisi di fiducia, provocata dal governo, che sta rischiando di tradire i reali valori del nostro paese».

«Il governo — ha detto Fulbright — ha attribuito alla guerra l'obiettivo di dimostrare che una guerra di liberazione nazionale di stampo comunista non può aver successo. Questa dimostrazione, non siamo riusciti a darla. Che cosa, in effetti, stiamo dimostrando nel Vietnam se non che, con un esercito di mezzo milione di uomini e spese che si aggirano sui trenta miliardi di dollari annui, non riusciamo a vincere una guerra civile per conto di un regime che non è capace di alimentare lo spirito patriottico del suo popolo?».

Fulbright ha proseguito affermando che «una causa tanto dubbia» non vale il sacrificio di vite americane e che, d'altra parte, questa guerra sta avendo ripercussioni profonde sull'intera vita e sull'intera politica del paese, ripercussioni che «rasentano il disastro».

Con il mese aprile, il paese si affaccia da crisi razziali e dalla povertà, mentre ci armiamo per l'annuale ondata di violenza delle nostre città, con l'alienazione continua della stima degli alleati e con il popolo diviso dalla guerra più impropria della nostra storia — egli ha detto — la faccenda dell'«esempio americano» brucia a fatica nel mondo».

Altri parlamentari si sono uniti a Fulbright nell'accusa. Il senatore Cooper, ad esempio, ha sollecitato la fine dei bombardamenti sulla RDV e una seria trattativa. Il leader della maggioranza, senatore Mansfield, ha rilevato, sulla base delle stesse cifre governative relative alle «infiltrazioni», che dal punto di vista militare, i bombardamenti non sono serviti a nulla. Ed ha interrogato Rusk sulle possibilità di pace emerse dai sondaggi di U Thant. Il senatore Gore ha chiesto al rappresentante del governo di parlare chiaro sui piani di escalation presentati da Westmoreland.

La replica di Rusk è stata evasiva, quando non neoclitiva, su tutti i punti, ed ha incluso anche goffi tentativi di cambiare le carte in tavola. Così, egli ha detto che «nel paese vi sono consensi più larghi di quanto comunemente si creda sui termini di una soluzione ragionevole del conflitto», cercando così di dare la sensazione che il governo abbia in mente una soluzione del genere, ed ha attribuito ad «una lunga serie di no di Hanoi» il mancato progresso verso un negoziato. Ha poi ripetuto la formula di San Antonio, presentandola come una offerta di negoziati senza condizioni e come una prova della «volontà governativa di soddisfare la condizione posta dai vietnamiti, della cessazione dei bombardamenti».

L'ambiguità di certe espressioni del segretario ha indotto il portavoce del Dipartimento di Stato a precisare, in un intervallo, che «non vi è nulla di mutato» nella piattaforma politico-diplomatica americana.

Riprese le udienze. Rusk ha ribadito la tesi secondo cui nel Vietnam «è in gioco tutta l'Asia del sud-est», e, a questo proposito, ha parlato di «infiltrazioni comuniste» nel Laos, in Cambogia e perfino in Thailandia. Fulbright lo ha interrotto esprimendo i più seri dubbi su queste asserzioni e ricordando l'esperienza degli «incidenti del Golfo del Tonchino».

Infine, in merito ai piani di escalation, Rusk ha assicurato che Johnson «non ha raggiunto alcuna conclusione nuova» e che «non vi è alcuna specifica raccomandazione sul tavolo del presidente». «Che cosa intende per specificare?» ha chiesto Gore. E Rusk: «L'intera situazione, dall'A alla Z è sotto esame». Il segretario di Stato non ha voluto prendere alcun impegno di consultare il Congresso prima di decidere.

Pertanto, il fronte di stampa che condanna la politica di Johnson si è ulteriormente

esteso. Nel suo ultimo numero, il diffuso settimanale Newsweek invita il presidente a riconoscere che la sua triennale politica di escalation è stata «un fallimento» e a procedere ad «una de-escalation di grande portata», in vista di negoziati che potrebbero anche portare ad «una conquista comunista» accettata dagli Stati Uniti.

«Dopo tre anni di graduale escalation — scrive il settimanale — la strategia del presidente Johnson è arrivata ad un vicolo cieco. L'offensiva del Tet, quelle tre terribili settimane che potrebbero essere soltanto la prima parte di una campagna invernale-primaverile dei comunisti, ha messo in evidenza l'ineguaglianza della politica di guerra del governo». In seguito a ciò, gli Stati Uniti si trovano invecchiati in una crisi di fiducia e la discussione lacerante sull'intera questione del Vietnam è tornata di attualità. Anche se il governo Johnson non ha ingannato la nazione, è certo che esso ha fatto male i suoi calcoli».

Johnson «non soltanto non ha fornito la ferma, chiara guida che ci si attende da colui che sta alla Casa Bianca, ma non ha neppure ammesso ufficialmente la dura realtà, che la guerra non può essere vinta militarmente senza lacerare la vita nazionale e le nostre relazioni internazionali». Newsweek ritiene pertanto che le forze americane dovrebbero essere ridistribuite su basi difensive e che ci si dovrebbe preparare a «negoziati senza umiliazioni per nessuno».

A tali negoziati, «Washington dovrà presentare una formula di pace che offra reali vantaggi al suo avversario». Ciò «potrebbe in definitiva portare ad una conquista comunista. Ma, in confronto al prezzo che gli Stati Uniti pagano per la loro permanenza in Vietnam, non è un prezzo da pagare». Il New York Times, che ha rivelato ieri l'esistenza di una richiesta di Westmoreland per altri 200.000 uomini, sostiene a sua volta che l'escalation è «un suicidio». Mentre i generali continuano ad affermare di vedere la luce in fondo al tunnel della guerra, scrive il giornale, questo tunnel «si è rivelato un baratro senza fondo, che non conduce da nessuna parte» ed esistono tutti i motivi per ritenere che altri lutti e altre distruzioni non cambieranno i termini della situazione e «allontaneranno, anziché avvicinare, le possibilità di negoziati». È giunto il momento, scrive il Times,

di porre fine a questo corso fallimentare.

In un'intervista alla televisione britannica, il senatore Robert Kennedy, che nei giorni scorsi aveva confermato il suo proposito di appoggiare Johnson nella campagna elettorale e stabilire il Vietnam del Sud un governo aperto alla volontà popolare... Ritengo che il proseguimento del conflitto sia contrario ai nostri interessi. Il senatore ha attribuito anche a Johnson il desiderio di trovare «una soluzione pacifica».

I risultati di un sondaggio Gallup, resi noti oggi, mostrano che la maggioranza degli americani (il 49 per cento, contro il 41 per cento che pensano il contrario) considerano l'intervento nel Vietnam un errore.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal FNL. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

Hanno interessato finora

metà del Partito

In svolgimento in Cecoslovacchia i congressi del PC

Perplessità per alcune posizioni di studenti e intellettuali — L'organo della gioventù slovacca invita Novotny a rassegnare le dimissioni

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 11.

Gli ultimi commenti della stampa cecoslovacca sono largamente dedicati ai risultati dei congressi del partito comunista cecoslovacco svoltisi sabato e ieri in 67 distretti del paese. Questi congressi, che hanno interessato circa la metà del partito, vengono considerati come un fattore determinante nel quadro dell'attuale dibattito. Infatti i comunisti non si sono limitati a esprimere i loro punti di vista sui molti problemi che sono sul tappeto, ma esaminata la situazione hanno anche richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla strada da percorrere se si vuole effettivamente che in Cecoslovacchia si abbia un vero rinnovamento.

Da quello che pubblicano i giornali e dai resoconti trasmessi dalla agenzia ufficiale CTK si apprende che nei congressi si è discusso molto apertamente sulla piattaforma offerta dalle decisioni di gennaio del Comitato centrale. In linea generale le posizioni preesistenti scaturite da quella riunione hanno trovato la maggioranza dei consensi tra i delegati. D'altra parte non si può negare che certe avvertenze e esagerate prese di posizione — che negli ultimi giorni avevano trovato un terreno fertile per manifestarsi e divulgarsi attraverso gli organi di informazione — hanno provocato, come rileva stasera Radio Praga, critiche e preoccupazioni che il nuovo corso politico in Cecoslovacchia potrebbe unificare una strada diversa da quella indicata dal Partito comunista e voluta dai lavoratori.

In particolare hanno suscitato perplessità nei lavoratori alcune posizioni degli studenti e di certi settori degli intellettuali. Nel quadro di queste preoccupazioni va anche visto l'intervento fatto al congresso dei comunisti dell'Università di Praga, Eduard Goldstucker, pro-rettore dell'ateneo e presidente della Unione degli scrittori cecoslovacchi. Goldstucker ha invitato a stare attenti, a non commettere passi falsi che potrebbero arrestare il processo di rinnovamento. Afferma che le basi delle discussioni devono essere le decisioni uscite dall'assemblea plenaria di gennaio del Comitato centrale.

È impossibile riferire il dibattito lungo e interessante di tutti i 67 congressi. Per dare un'idea di quello che è stato l'andamento dei lavori di questi congressi, è sufficiente citare alcuni punti di vista e richieste che sono scaturite. Al congresso dei comunisti del terzo distretto di Praga è stato rilevato che non è possibile lasciare al loro posto i dirigenti che in passato hanno dato prova di incapacità. A Olomouc, come in altri posti, sono state criticate la radio TV e la stampa perché certi atteggiamenti degli organi di informazione non aiutano uno sviluppo positivo del dibattito ed è stato affermato che alcune persone usano questi organi per raggiungere i loro scopi. La ferrea disciplina che non si è calmata nelle altre sfere del collasso nazionalismo. Il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky si è rappresentato alla ribalta come «uomo forte», proclama mandando oggi apertamente la necessità di una «mobilitazione generale». Appena l'altro giorno aveva detto che avrebbe tanto desiderato di vedere il «liberatore del nord».

Nel nord nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno bombardato la città di Haiphong e il centro metallurgico di Thai Nguyen.

Ieri davanti all'Università

Nuove dimostrazioni al centro di Varsavia

I commenti della stampa polacca sulle agitazioni studentesche

VARSAVIA, 11.

Nuove manifestazioni studentesche accompagnate da scontri con la polizia, si sono svolte nel pomeriggio di oggi a Varsavia. Un grosso corteo si è formato davanti al cancello dell'Università e si è diretto verso il centro. Giunto all'incrocio dove è la sede del Comitato del Partito Operaio polacco, esso ha trovato la via sbarrata dalla polizia e da forze in borghese. A questo punto si è prodotto l'urto tra gli agenti hanno fatto uso degli stivali per disperdere i dimostranti.

Anche la mattinata era trascorsa tutt'altro che tranquilla. Le lezioni nelle facoltà erano sospese. Grossa animazione regnava attorno agli edifici universitari. Alcuni tafferugli avevano avuto luogo sul sagrato della chiesa di Santa Croce. Gli studenti avevano dato fuoco ad alcune copie di un quotidiano cat-

don cui molti sono stati costretti in passato a lasciare i loro posti.

Al Comitato centrale della Unione degli artisti cinematografici e televisivi cecoslovacchi il regista Jindrich Fajnzil, ha criticato il sistema delle interferenze amministrative nell'attività dei pubblicisti e ha dichiarato che la televisione deve riflettere gli importanti avvenimenti di questi giorni, informare più largamente i «civili» e portare davanti alla telecamera importanti personalità della vita pubblica e politica.

Ieri circa tremila persone si erano recate a deporre corone di fiori alla tomba di Jan Masarik, nel centenario anniversario della morte dell'ex ministro degli esteri. Alcuni studenti hanno pronunciato discorsi.

Silvano Goruppi

Mosca

La Pravda e Nhandan sugli aiuti socialisti al Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

La «Pravda» dedica oggi metà della prima pagina a commento dei risultati della sessione di Sofia del Comitato politico del Patto di Varsavia, nonché in merito all'attuale problema del Vietnam e quello del trattato di non proliferazione nucleare.

La dichiarazione che i membri del Trattato hanno sottoscritto, sulla questione vietnamita, ha suscitato in noi un certo interesse. Gli Stati Uniti, e in quanto tale l'ha accolto la stampa mondiale. Giustamente — scrive il giornale — il Vietnam è un paese socialista e sulla porta dell'impegno, ribadito a Sofia, di proseguire nell'aiuto e di essere pronti «se richiesti, all'invio dei volontari».

Nell'esaminare il conflitto vietnamita, i paesi socialisti hanno tenuto «specialmente» di vista le conseguenze che esso ha sull'intero stato dei rapporti mondiali, ed è per ciò che le vittorie delle forze di liberazione sono state salutate come un contributo essenziale alla lotta della comunità socialista e di tutti i popoli per la pace. Ciò non significa che, al di fuori del blocco di Varsavia, non vi sia spazio per l'immediata politica; anche infatti approva ed appoggia le aperture di pace della RDV e ammonisce gli Stati Uniti a prenderle in considerazione, cessando le operazioni aggressive. Una parte dell'articolo è dedicata al trattato di non proliferazione nucleare.

Il problema della non proliferazione — scrive la «Pravda» — è strettamente legato a quello della sicurezza europea; il suo nodo politico consiste nell'impedire l'accesso della Germania federale all'arma atomica.

Enzo Roggi

HA NOI, 11.

«La dichiarazione sul Vietnam, adottata dalla conferenza del Comitato politico consultivo dei paesi membri del patto di Varsavia, ha ancora una volta espresso una decisione dei paesi socialisti fratelli di unirsi al nostro popolo, di rafforzare il sostegno e l'aiuto al nostro popolo per il raggiungimento della completa vittoria dell'aggressione imperialista americana» — scrive il giornale «Nhan dan» in un editoriale intitolato «Prezioso sostegno, insostituibile entusiasmo».

«La dichiarazione della conferenza dei paesi membri del patto di Varsavia» prosegue l'articolo — costituisce una via luminosa testimonianza del possente sostegno, dell'enorme aiuto dei paesi socialisti fratelli nella lotta del nostro popolo contro l'aggressione degli Stati Uniti, per la salvezza della patria. Questa dichiarazione dimostra ancora una volta la solidarietà combattiva, il sostegno e l'aiuto reciproci sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario tra i nostri popoli e i popoli dei paesi socialisti, che hanno un unico nemico ideale: il socialismo e il comunismo; che hanno un unico nemico: l'imperialismo americano aggressivo e bellicista».

Il governo ribelle della Rhodesia sfida l'opinione pubblica mondiale

Continua l'assassinio legalizzato

rassegna internazionale

Oltre la Rhodesia

Anche dal punto di vista del diritto internazionale, coloro i quali hanno ordinato le esecuzioni di Salisbury sono degli assassini. La Rhodesia, infatti, è formalmente, colonia di Sua Maestà britannica e capo dello Stato, quindi, è la Regina. L'Inghilterra, Poiché Elisabetta seconda aveva concesso la grazia — che consisteva nella trasformazione della condanna a morte in quella del carcere a vita — è perfettamente chiaro che i governanti di Salisbury, ignorando la decisione della Regina, hanno agito fuori della legge. E' vero che essi avevano unilateralmente proclamato l'indipendenza. Ma è anche vero che il governo britannico non ha mai riconosciuto la validità di questo atto proprio a causa dell'orientamento apertamente razzista dei dirigenti rhodesiani. Non è questa, ad ogni modo, la questione che ci interessa. E se l'abbiamo ricordata è stato soltanto per segnalare che il governo laburista di Wilson è davanti ad una nuova, inimitabile quanto violenta sfida lanciata dal « governo » di Smith. A giudicare dai precedenti, vi sono scarse probabilità che Wilson la raccolga e agisca in conseguenza. Tanto più che una sentenza prima ha maggioranza laburista aveva votato ai Comuni, nonostante l'opposizione della sinistra, una legge di sapore razzista che limita l'ingresso in Inghilterra degli uomini e delle donne provenienti dai paesi del Commonwealth. A mezzo razzismo e mezzo, vien fatto di rilevare.

Ma, ripetiamo, la questione non è quella dei rapporti tra Inghilterra e Rhodesia, bensì della esistenza, nel mondo di oggi, di un « governo » come quello di Salisbury, nel quadro di una situazione come quella della Rhodesia. I dati generali sono noti: il « governo » di Ian Smith rappresenta poco più di duecentomila bianchi mentre la popolazione africana della Rhodesia sfiora i quattro milioni. E' un governo di minoranza, in cui, tra i suoi ultimi si esercita, nel modo più brutale e sanguinoso, la violenza dei primi. Le implicazioni di questi giorni non sono che gli

anelli di una lunga catena che soffoca ogni spinta degli africani di Rhodesia alla indipendenza o, più modestamente, a uno status diverso da quello della schiavitù attualmente in vigore. Come è naturale, le condanne eseguite in questi giorni hanno richiamato l'attenzione sulla situazione in Rhodesia. Molti si sono rivolti allo stesso « governo » di Salisbury per raccomandare clemenza ma i loro appelli sono stati, nei fatti, respinti. Perché, tuttavia, hanno osato mettere il dito nella piaga per individuare le cause e le responsabilità, autentiche della sopravvivenza, nel mondo di oggi, di un regime apertamente e ferocemente razzista. Non a caso. Perché per fare questo, per individuare, cioè, le cause profonde della sopravvivenza di un regime come quello rhodesiano bisogna andare oltre Salisbury ed anche oltre Londra. Bisogna, in definitiva, individuare le radici autentiche della oppressione e della violenza nella opzione nel mondo in cui viviamo. Se si ha il coraggio di guardare alle cose da questo angolo visuale è a Washington che bisogna arrivare e alla politica di violenza nella opposizione perseguita dagli attuali dirigenti americani. Non vi è dubbio alcuno che un rapporto c'è tra la azione internazionale degli Stati Uniti e l'atteggiamento di aperta sfida all'opinione pubblica mondiale tenuto dai dirigenti rhodesiani. E' un rapporto indiretto, ma preciso. Se, infatti, gli americani in violazione aperta di tutti i principi che regolano — o dovrebbero regolare — la vita internazionale continuano a non prendere l'allarme, come l'America è inaffabile che prosperi in un paese come la Rhodesia. Questo è il punto. Ed è qui che bisogna arrivare se si vuole davvero agire efficacemente contro il regime di Salisbury, che vanno messi al bando assieme agli assassini e ai loro complici, i dirigenti e i sostenitori della loro bestiale violenza razzista.

a. i.

Respinto l'appello alla clemenza di Paolo VI - Si ignora la sorte di altri 4 africani rinchiusi nella « stanza della morte » del carcere di Salisbury - Cresce l'opposizione interna al genocidio applicato da Jan Smith

SALISBURY, 11.

La botola di legno nero della stanza delle esecuzioni nella prigione statale di Salisbury si spalancava, ieri all'alba, sotto i piedi di altri due prigionieri africani, Francis Chirisa, 26 anni, e Taka Jeremiah, 34 anni.

Bendati, con le mani legate dietro la schiena, i due negri sono sprofondati nel sottopavimento, la corda della forca li ha strangolati. Tre giorni prima, la stessa botola si era spalancata sotto i piedi di James Dhlomini e Victor Mlambo, altri due negri accusati dalla magistratura rhodesiana di « aver compiuto atti terroristici per rovesciare il regime costituito ».

Alle 9.22 del mattino si è ripetuto il macabro rituale: due ufficiali di polizia sono usciti dal portone del carcere e vi hanno affisso un foglietto dattiloscritto sul quale veniva pubblicamente annunciata l'esecuzione di Chirisa e Jeremiah. Contemporaneamente, un comunicato del Consiglio esecutivo del governo rhodesiano rendeva noto che era stata decisa la grazia per altri nove africani condannati a morte, commutandone la pena capitale in altre detenzioni. Non figurano, tra i nomi dei graziosi, quelli degli altri quattro negri che avrebbero dovuto essere impiccati questa mattina. La loro sorte — afferma il comunicato governativo — sarà decisa in un secondo tempo; ma tutto fa temere che la lista

degli assassinati sia destinata ad allungarsi. Intanto altri 113 africani, condannati a morte, attendono nelle carceri rhodesiane il momento dell'esecuzione; molti di loro (come Chirisa e Jeremiah) sono stati condannati a morte da più di due anni.

Con questa seconda esecuzione, il governo ribelle di Ian Smith ha dimostrato di non essere in nessun conto non soltanto l'autorità « giuridica » della Corona britannica (è noto che la regina Elisabetta aveva concesso la grazia a Mlambo) ma anche tutti i nobili ed autorevoli appelli alla clemenza giunti a Salisbury da ogni parte del mondo, primo tra i quali quello del pontefice Paolo VI. Ed è a questo proposito significativo rilevare il fatto che proprio questa mattina un centinaio di giovani bianchi, membri della « Società dei giovani cattolici » del Sud Africa, hanno protestato a Pretoria, davanti alla sede della delegazione cattolica della città, contro l'appello alla clemenza lanciato da Paolo VI. I giovani inalzavano cartelli con scritte come « Il Papa non può parlare a nome di tutti i cattolici » e « I cattolici e il Papa possono non essere d'accordo ».

Ma se l'ondata razzista dei settler (i coloni bianchi) tenta di dare una parvenza di legalità ai veri e propri assassinii legalizzati dal governo di Ian Smith, l'opposizione a questa « politica del genocidio » va aumentando. Lo dimostrano, ad esempio, i larghi spazi bianchi in prima pagina del quotidiano di Salisbury Rhodesia Herald, grazie all'intervento della censura governativa che non accetta la più minima critica all'operato criminoso del Consiglio esecutivo. Lo dimostrano le silenziose manifestazioni di una folla di negri e di bianchi sulla piazza prospiciente il carcere di Salisbury: di fronte a un formidabile apparato di polizia i picchetti dei manifestanti innalzavano cartelli che dicono: « La giustizia è morta ». E lo dimostrano, infine, episodi come quello avvenuto questa mattina nel quartiere africano di Harare, a Salisbury: gruppi di africani armati di bastoni hanno aggredito e duramente malmenato 18 turisti americani che si erano recati a visitare il mercato africano. Tre dei turisti, gravemente feriti, sono stati ricoverati in ospedale; la folla ha anche attaccato l'assalto il pullman dove i bianchi si erano rifugiati e ne ha infranto i finestrini. La polizia ha operato 4 fermi. L'ondata di impiccati che la quale il governo ribelle rhodesiano ha voluto tagliare ogni ponte con l'Inghilterra e con la stessa comunità civile mondiale opera a questo punto (al di là del suo troppo scoperto significato di « sfida » lanciata dal razzismo bianco) dettata da preoccupazioni di stabilità interna del regime di Smith. L'apartheid comincia a scalfare sotto i piedi dei settler, in questa paese dove 220.000 persone — della pelle bianca hanno il più alto reddito del mondo grazie a una organizzazione sociale basata sulla schiavitù di 4 milioni di africani. E non ci si può tenere in equilibrio sul grafico di questo assurdo diagramma economico se non con l'ideologia e la prassi del « razzismo armato », una concezione tutta hitleriana dello Stato e del rapporto tra cittadini. Per questo il Rhodesian Front, l'organizzazione politica degli olandesi bianchi, ha voluto che i suoi uomini di fiducia ricoprissero le cariche più importanti del governo ribelle. La giustizia e la polizia, ad esempio, sono nelle mani di due ultra razzisti come Desmond Lardner-Burk, un avvocato di Salisbury, e William Harper, un ricco industriale del tabacco.

E' un tandem che funziona in maniera perfetta, dal punto di vista dei coloni bianchi ovviamente. Una settimana prima dell'impiccagione di Dhlomini e Mlambo il tribunale di Bulawayo, ad esempio, ha emesso due sentenze estremamente indicative, nella stessa mattinata. Primo processo: un bruciante africano, colpevole di essersi allontanato dalla città (era andato a trovare un amico) senza il rito di polizia obbligatorio a tutti gli africani per spostarsi da un luogo all'altro del paese, è stato condannato in base alla « Legge sul vagabondaggio » a 3 mesi di carcere e 100 sterline di ammenda. Secondo processo: un « firmamento bianco » che alcune notti prima, tornando ubriaco a casa da una festa, aveva trucidato con la sua macchina una famiglia africana, uccidendo la madre e due bambini e ferendo gravemente il padre, è stato condannato a 25 sterline di ammenda.

I. v.



SALISBURY — La moglie di uno degli africani impiccati ieri mattina, Takauray Jeremiah, crollata al suolo, piange disperatamente il suo caro, assassinato dagli schiavisti di Ian Smith. Un'altra donna, amica o familiare, l'assisteva (Telefoto A.P. - L'Unità)

178 mila tedeschi alle urne

Allarmante avanzata elettorale del partito neo-nazista in RFT

Decreto della Germania democratica per il divieto di transito per i nazisti — Appello di intellettuali contro le leggi di emergenza — Conferenza stampa a Berlino

Centinaia di feriti in Giappone per le manifestazioni antiamericane

TOKYO, 11

Quattrecentosettanta persone ferite, oltre 198 arrestate dalla polizia (fra cui alcune studentesse universitarie) e in genere dannati: questo il bilancio dei violenti scontri avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri alle porte della cittadina giapponese di Naria (nei pressi di Tokyo) ove si sta costruendo il nuovo aeroporto internazionale della capitale nipponica, da cui partirebbero gli aerei militari americani diretti nel Vietnam.

Il dittatore boliviano li accusa di sovversione

Comunisti e democristiani incarcerati da Barrientos

LA PAZ, 11

Il governo del dittatore boliviano René Barrientos ha in questi giorni intensificato le misure repressive, disposte la settimana scorsa, per far fronte ad un presunto « stato di sovversione » del quale si sarebbero resi responsabili il Partito comunista, la Democrazia Cristiana, il Movimento Nazionale Rivoluzionario e il Partito rivoluzionario nazionale di sinistra.

Oltre duecento fra i più noti esponenti di questi partiti sarebbero schedati e sul punto di essere tratti in arresto. Secondo fonti di polizia — informa l'IPS — dieci sarebbero già stati in carcere. Il numero uno della Dc boliviana, Remo di Natale, secondo i suoi colleghi di partito sarebbe in mano alla polizia nella città di Oruro. Di Natale, nei giorni scorsi aveva pronunciato un violento discorso contro il governo di La Paz e contro le forze armate di quel paese a capo delle quali è l'assassino di Che Guevara.

La repressione della quale sono vittime i ministri boliviani — informa « Prensa Latina » — è stata denunciata dalla Federazione dei lavoratori petroliferi di Bolivia in un documento di denuncia « il regime di ingiustizia e di terrore imposto nelle miniere dalla Corporazione mineraria boliviana (Comibol) ».

Stoccolma

Dichiarazione di Erlander dopo il gesto ostile di Washington

STOCOLMA, 11

Il primo ministro svedese Tage Erlander ha riaffermato oggi il diritto del suo governo di avere ed esprimere una propria opinione sul problema del Vietnam, come su ogni altro problema, « specialmente quando essa è condivisa dalla maggior parte della popolazione ». Quanto al Vietnam, l'opinione della Svezia è che potremmo averci negoziati non appena gli americani sospenderanno i bombardamenti sul territorio della RVN. Se questo non accadrà, la guerra del Vietnam potrebbe causare « una catastrofe mondiale ».

La dichiarazione di Erlander è stata fatta in risposta al gesto trascinante degli Stati Uniti, che come è noto hanno richiamato il loro ambasciatore a Stoccolma a causa dell'atteggiamento del governo svedese « il governo di un paese libero e neutrale » sulla questione del Vietnam. In particolare, gli americani si dolgono del fatto che un membro del governo svedese, il ministro dell'Educazione Dag Palme, abbia partecipato il 21 febbraio a una pubblica manifestazione per la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord, assieme con l'ambasciatore della Repubblica Democratica del Vietnam a Mosca, Nguyen Thi Chan, che aveva avuto colloqui politici con lo stesso primo ministro Erlander con il ministro degli Esteri Nilsson.

La reazione di Washington è stata « inopportuna », tanto più che la Svezia, se non è un paese neutrale, non è legata agli Stati Uniti da nessun trattato di alleanza come lo è invece per esempio la Francia, che pure ha sul Vietnam un atteggiamento anche più deciso. La decisione americana di richiamare l'ambasciatore a Washington, che questa mattina ha preso possesso del ministero degli Esteri Nilsson e rientrerà a Washington domani, è dunque solo un « sottile tentativo di esercitare sul governo svedese una illegittima pressione ».

Questa mattina a Stoccolma residenti arabi e indiani si sono radunati in una dimostrazione in cui hanno denunciato la politica aggressiva di Israele contro i paesi arabi.

Basterebbe ricordare a Moro una sola giornata della legislatura, l'ultima, con il Senato impegnato a discutere sullo sporcio affare del SIFAR e con lui, il leader dello stonico incontro, tutto teso a negare l'evidenza delle responsabilità politiche che stanno dietro a un tentativo di colpo di Stato. Quello è stato il saggio più probante a una legislatura che ha visto profilarsi gravissime tendenze autoritarie. Eppure i ministri piavisti, i ministri fortemente individuali, un presidente della Repubblica, democristiano, accusato di aver registrato le sue conversazioni con gli uomini politici al Quirinale e di aver passato i nastri al SIFAR, tutti costoro vengono gelosamente protetti dal « segreto di Stato » e nessuno paga i soli a pagare sono i giornalisti che hanno rivelato i retroscena dell'affare.

Moro accampa il merito della « stabilità democratica ». In realtà si può parlare di un disegno di regime, da non confondersi con la « stabilità » di una maggioranza. I gabinetti Moro nelle loro diverse e rimpastate, edizioni sono nati e vissuti nell'incertezza, nella assenza di una visione organica dei problemi, tra i ricatti dorotei e i cedimenti degli alleati, nella farragine di un apparato statale chiuso ad ogni istanza democratica, pronto a reprimere ogni sollecitazione originale che veniva dal basso (vedi la caccia allo studio « presidiare » gli atenei), dente e la polizia mandata.

Una acuta crisi sociale si riflette nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. « Sono cinque anni da non copiare », ha scritto una agenzia della sinistra. Ed intanto il dissenso sociale si manifesta nei gravi infortuni, in massa di queste settimane: Università, sistema pensionistico, strutture agrarie, tutto appare spaventosamente arretrato. «

